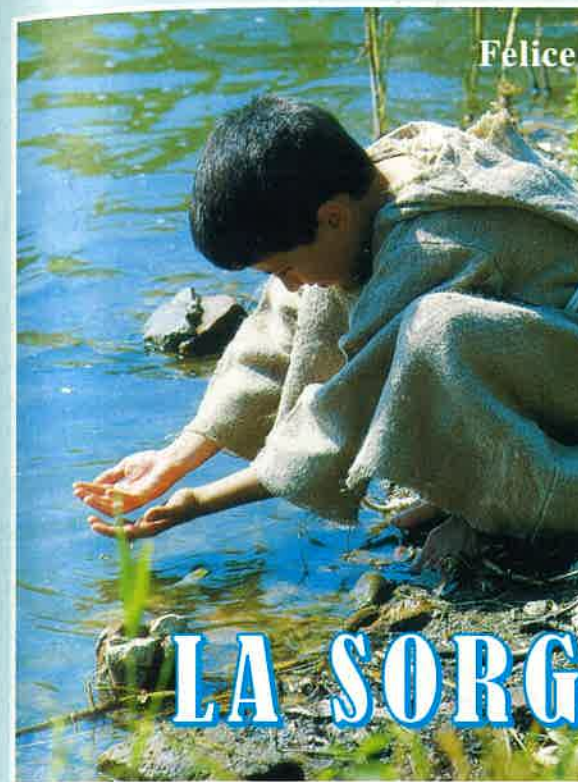


Felice Beneo crs



12

# LA SORGENTE

Un "orso" di vita somasca  
ogni giorno

Roma

CURIA GENERALE DEI PADRI SOMASCHI

Felice Beneo, crs

# **LA SORGENTE**

**(sec. XVIII - XIX)**

**VOLUME II-B**

**Un "sorso" di vita somasca  
ogni giorno**

**Dicembre**

**CURIA GENERALE DEI PADRI SOMASCHI**  
**Roma - 2001**

## FR. DOMENICO CAZZANIGA (1)

«Disimpegna molto bene l'ufficio suo di cuoco, e non manca all'occorrenza di prestarsi in diversi altri servizi con molta abnegazione e sacrificio di se medesimo. [...] Si diportò da buon religioso, pronto alle regolari osservanze e alle pratiche di pietà ed attento ai propri uffici».

*Questi ed altri simili elogi leggiamo sul Libro degli Atti, ogni volta che fr. Domenico cambiava comunità. "Atri servizi": sapeva fare tanti lavori, anche il più impegnativo come l'educatore. Nei collegi di Gorla e di Novi, negli orfanotrofi di S. Maria della Pace a Milano, della Visitazione a Venezia e di S. Maria Maddalena a Vercelli, gli fu affidata anche una camerata di ragazzi, "dimostrando dappertutto una singolare perizia, alacrità e prudenza, congiunta con una pietà religiosa veramente esemplare".*

*Fr. Domenico visse il momento critico della soppressione della Congregazione alla quale dimostrò sempre un fedele attaccamento. Ci sono dei fatti anche commoventi.*

*Si trovava a Vercelli nel 1867, quando l'orfanotrofio che i Somaschi reggevano da quasi 300 anni, fu chiuso per la legge di soppressione. Due Somaschi "soppressi", il p. Bussolino e il nostro fr. Domenico, non se la sentirono proprio di abbandonare il campo e rimasero come custodi della chiesa, anche da "soppressi". Fr. Domenico aveva un bel rapporto con il Padre generale Sandrini e gli scrisse una lettera, parlandogli della situazione e del suo impegno nel custodire la chiesa. Il p. Sandrini, con la finezza che lo distingueva, subito gli rispose:*

«Vi ricambio ben di cuore gli auguri e prego Dio che vi conceda copiose le sue benedizioni. Godo moltissimo che vi facciate buona compagnia coll'ottimo P. Bussolino, che vi prego di salutarmi di cuore, e godo altresì che vi occupiate nel servizio della S. Casa del Signo-

re. Oh! quanto merito potete farvi davanti a Dio! Se Gesù Cristo non si mostra mai tanto sdegnato quanto contro i profanatori della casa del suo Padre celeste, per la stessa ragione non si mostrerà mai tanto amoroso e benefico, quanto verso coloro che sinceramente lo onorano e ne procurano il decoro. Nepoziano, quel famoso scolaro del santo dottore Girolamo, occupava tutta la sua vita nel pulire ed ornare la casa del Signore. Sì, o mio caro fr. Domenico, voi avete per le mani un ufficio che sebbene apparisca umile e basso, pure agli occhi della fede è nobile tanto da svegliare una santa emulazione negli stessi Angeli del cielo. Non vi stancate dunque mai nella pratica di tale ufficio e di quando in quando rinnovate l'atto della presenza di Dio, volgete spesso delle occhiate amorose alle immagini dei Santi, a quella specialmente della nostra buona Mamma e soprattutto a quel tabernacolo dove il Salvatore del mondo, lo sposo delle anime nostre, se ne sta aspettando i nostri omaggi e le nostre preghiere per consolarci ed esaudirci».

## FR. DOMENICO CAZZANIGA (2)

*Il p. Sandrini continua la sua lettera consolatoria con suggerimenti pratici:*

«Le vostre riverenze siano profonde, i vostri sospiri siano accesi di carità e, quando il tempo ve lo permette, trattenetevi qualche tempo a conversare con il più sincero degli amici, col più amoroso dei padri.

Se Egli trova le sue delizie a starsene con noi, come mai noi troveremo tedio e amarezza a conversare con lui? Addio, carissimo nel Signore, nelle vostre preghiere non dimenticate il tutto vostro: P. B. Sandrini crs. - Al Sig. Domenico Cazzaniga sagrestano della chiesa di S. Andrea e di S. M. Maddalena di Vercelli».

*Ma "il signor" Domenico (quel "signor" era la parola diplomatica del tempo della soppressione!) aveva in cuore un forte desiderio: rientrare in una di quelle case della Congregazione che non erano ancora state soppresse.*

*Cosa fare? Ricorre al suo amico p. Sandrini e gli apre il cuore. La risposta non si fa attendere. Ma è una risposta che lo addolora profondamente, non per le parole del buon padre, ma perché gli fa toccare con mano la tragedia che sta vivendo la Congregazione che non ha più case per accogliere i suoi religiosi che vorrebbero rientrare. Così gli scrive:*

«Le vostre lettere mi furono carissime e mi consolo con voi scorrendo come Dio vi abbia mantenuto nell'animo lo spirito religioso, vi esorto a mantenervi costante e fedele nelle pratiche di pietà... Purtroppo "non est locus" nelle poche case rimasteci.

Quanto alle poche limosine che a furia di risparmi potete fare ai poveri che mi avete indicato, fatele pure, formando l'intenzione che siano fatte in nome della Congregazione».

*Ma fr. Domenico non si perse d'animo. Dopo qualche tempo si fece un posto nel collegio di Novi e vi fu accolto. Era l'anno 1872. Ne diede notizia al P. Sandrini che subito gli scrisse, congratulandosi con lui:*

«Quanto avete fatto bene a rientrare nelle nostre case! Dice un proverbio che un frate fuori del convento è come un pesce fuori dell'acqua. Voi l'avete provato, e benché aveste una tacita approvazione, sebbene addetto a un ministero santo, in compagnia di persone sante, pure confessate anche voi che il vostro cuore non era contento. Benedite dunque il Signore, tanto più che foste accolto in una casa dove il Superiore vi vuole tanto bene, vi fa da padre e saprà compatire i vostri difetti. Ci sarà molto da faticare...».

*Ma le fatiche non durarono a lungo. Il 19 maggio 1873 (erano trascorsi pochi mesi dal suo rientro) improvvisamente, per un attacco cardiaco, fece il suo ingresso nella casa del Padre.*

*Il p. Albino Vairo nel darne notizia ai confratelli diceva, tra l'altro: "La lodevole abitudine che egli aveva di accostarsi spesso ai sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia, e vi si era accostato anche alla vigilia della sua partenza, ci fa credere che la morte, quantunque improvvisa lo abbia colto nel momento buono".*

*Era nato a Vimercate nel 1811. Aveva 62 anni.*

## SUGGERIMENTI DI P. BERNARDINO SANDRINI PER LA VITA RELIGIOSA

*Nessuno dei Somaschi ignora il nome di p. Bernardino Secondo Sandrini, che per lo spazio di circa 20 anni fu nel secolo scorso nostro Preposito generale e che con la sua opera vigilante salvò la nostra Congregazione nel triste periodo delle soppressioni degli Ordini religiosi voluta dal governo italiano. Fu un'anima schietta e candida; in lui andava congiunta una ingenuità che aveva aspetti della semplicità infantile, con una somma prudenza e un senso di paternità verso tutti i religiosi, che lo disponeva a trattare in loro favore con eguale serietà gli affari grandi e minuti.*

*Ecco una norma pratica che suggeriva a un religioso suddito circa il modo di comportarsi nelle sue relazioni col superiore locale:*

«Contentatevi di fare poco o anche niente piuttosto che rompere la pace e fare contro il vostro superiore; quando siete in dubbio di ciò che dovete fare, prendete consiglio dal vostro illustre arciprete, e quello che vi dirà di fare, fatelo, perchè io intendo che abbia il merito dell'obbedienza come se fossi io stesso che ve lo comandi in persona. Io ho il piacere che si faccia in parrocchia tutto il bene che si può fare, ma con pace, con prudenza, e secondo il parere del detto arciprete, che vi assegno per vostro consigliere».

*Così egli sapeva valorizzare anche le azioni giornaliere dei suoi sudditi, attribuendo loro grande importanza, e stimolandole.*

*Finquando p. Sandrini vedeva nei religiosi le disposizioni necessarie circa l'obbedienza e ne constatava i fatti, era padre mansuetissimo; quando si scontrava con qualche opposizione, allora metteva in campo non tanto la sua autorità (dal che rifuggiva per un abituale sentimento di modestia), ma la chiara necessità del dovere:*

«Bisogna che si persuada, scriveva a proposito di un obiettante, che la vita del religioso mentre è infinitamente più nobile di quella dello schiavo, però molto più rigorosa, perché dallo schiavo si ricerca il sacrificio del corpo e dal religioso il sacrificio intero del corpo, dell'intelletto, della volontà».

*Questo si chiama parlar chiaro: erano le idee che egli svolgeva ai novizi e a quelli che dovevano professare (alcune volte anche facendo rilasciare dai medesimi un attestato scritto circa la comprensione degli obblighi della vita religiosa), per togliere loro qualsiasi illusione che si fossero potuto formare in contrario circa la natura della vita religiosa.*

*Nell'osservanza della virtù dell'obbedienza e nel ristabilimento della vita comune, che in molte case era stata sconvolta dalla bufera della soppressione degli Ordini religiosi, p. Sandrini vedeva i mezzi per la ripresa della Congregazione:*

«Però qualche volta non esitava a prescrivere precise norme ai Superiori stessi affinché sapessero dirigersi bene nella difficile arte del comandare e governar una casa. I suoi consigli erano dettati dalla prudenza e suggeriti dall'esperienza: "Prego la P. V. a chiedere in tutte le cose, anche le più piccole, il parere di qualcuno, fosse anche il gatto. Tutte le volte che io ho fatto così non ebbi mai a pentirmene; e così dovrà essere perché ce ne assicura lo Spirito Santo"».

(P. M. TENTORIO, in: *Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi*, 1962, pg. 1607)

## P. BERNARDINO SANDRINI E IL PAPA PIO IX

*Il p. Bernardino Sandrini nutriva per il Papa Pio IX un grande amore e devozione. D'altra parte anche il Papa aveva molta stima di lui, tanto da confermarlo d'autorità, nella carica di Superiore Generale, per tanti anni.*

*Si può parlare di amicizia tra i due. Basti pensare che un giorno in cui p. Sandrini era ammalato all'Aventino, si vide capitare in camera il Papa in persona.*

*Nel suo diario parla sovente delle udienze che il Papa gli concedeva. La conversazione molto spesso era improntata ad un tono familiare:*

«- A S. Alessio l'aria é buona? gli chiedeva il Papa.

- Santità, se si ha riguardo; ma se si é sudati bisogna stare chiusi, in volontaria prigione!»

*Un'altra volta p. Sandrini offre al Papa un pacchetto con l'obolo di S. Pietro. Pio IX, sorridendo, lo apre e dice: "Oh! credevo fosse un anello da benedire!"*

*Si interessava molto della Congregazione nostra e p. Sandrini lo teneva informato. Ecco alcuni appunti su queste udienze:*

«30 aprile 1866.

Vado all'udienza del S. Padre alle 11 antimeridiane. Credeva che io fossi ancora a Milano. Dall'ultima visita, sono passati otto mesi.

- Vostra Santità ha fatto di tutto per far rifiorire l'Ordine, così ora, per dare consistenza e durezza, chiederei che permettesse di accettare quelli che chiedono di far vita comune anche se di altre province.

- E dove volete metterli?

- Santo Padre, appunto, volevo aggiungere la seconda domanda, cioè permettete che apra altra casa.

- Sì, ma avete la stoffa?

- Mi ingegnerò: é vero che ora é scarsa, ma in certe regioni domandano con grande insistenza, per esempio il Tirolo mi ha chiesto; ma io dissi di no. Allora egli ha insistito:

- È quello di Insbruch o di Trento?

- Quello di Trento.

- Ah si, Riccabuona: ricco e buono; si, ma bisogna vedere se ci avete la stoffa; come volete fare?

- Io considero che qui a Termini Domineddio ha fatto un miracolo, e perché non ne potrebbe fare un altro?

- Dite vero che é stato un miracolo, che quanto a voi non lo meritate nemmeno, é stato S. Girolamo. Ora addio, mio padre Sandrini.

Tre genuflessioni e addio Papa, forse per un pezzo non mi vedi più. Io però ho offerto e torno a offrire la vita per lui, se Dio volesse accettarla mi farebbe un gran piacere».

*Il P. Sandrini si recò in udienza il 25 maggio 1868. Il Papa lo accolse con molta cordialità:*

«Oggi alle 12 ho avuto udienza dal S. Padre:

- "Venite avanti, mio caro padre Generale; su, su, in piedi"

- Permetta che il perdono si chieda in ginocchio, per me e per i miei religiosi. Quasi non bastassero le croci e i fastidi che V.S. ha già di tutte le parti, sollicitudo omnium ecclesiarum, toccava a noi darle altri fastidi, noie e dispiaceri...!»

*Nel suo diario scrisse:*

"Mi rallegro della buona opinione che ha il S. Padre dei Somaschi. Spetta a noi fare in modo che non la muti, ma la nostra speranza deve poggiare più in alto».

(DA: "Pagine di vita somasca" Quaderni della Curia generale n. 9)

## LETTERE DEL P. BIAGGI AI CHIERICI DI VENEZIA

«B. D. Genova, 6 gennaio 1883

Dilettissimi in Gesù Cristo Chierici,

vi ringrazio col cuore, più ancora che con le parole della consolazione che avete arrecato all'animo mio con la vostra lettera così piena di buoni e pii sentimenti e di affetto per me, che ben vorrei sapervi dimostrare come largamente io ve ne ricambi. Sebbene io abbia tardato fin qui a mostrarvi la mia gratitudine, non vogliate però credere che io non abbia alzati a Dio voti e preghiere per voi, perché vi retribuiscia egli la vostra carità e largheggi con voi dei suoi doni celesti e delle benedizioni almeno quanto vi brama il mio cuore.

Procurate, miei carissimi, di crescere ogni giorno più nella pietà e nella scienza di Gesù Cristo, che sola può rendervi buoni ed utili operai nella sua vigna che è la Chiesa e più particolarmente la nostra Congregazione. La messe è molta e maggiormente diviene, ma pochi sono gli operai. Preghiamo il Signore che mandi operai nella sua vigna. Ma noi procuriamo, oltre la preghiera, di essere o renderci quali ci vuole egli, buoni operai, con l'umile obbedienza, con la pietà vera, e con la scienza non scompagnata dall'umiltà, ma soprattutto con la carità.

Vi ringrazio di avermi scritto in latino, perché mi mostra che vi attendete. Vi avrei voluto ben rispondere in quella lingua, ma troppo mi stringe il tempo.

Pregate per me e Dio vi benedica, come vi brama il vostro aff.mo caro padre

P. Nicolò Biaggi».

«Genova, 8 gennaio 1884

Carissimi chierici,

all'altare del nostro divin Salvatore vi ho resi gli auguri e le preghiere che mi avete scritto di far voi per me, e che io vi ho reso col più vivo affetto del cuore. Il Signore sa che quel che io più fervorosamente gli chiedo per voi, è ciò che è il meglio agli occhi suoi, che vi rendiate degni col corrispondere fedelmente alla vostra santa vocazione, di procurare un giorno la maggior gloria di Dio e la vostra salvezza con quella del prossimo, ricambiando insieme tutto ciò che la Congregazione per voi fa e per la vostra religiosa educazione. Sento con piacere dal vostro buon superiore che attendete con impegno agli studi, e me ne consolo, e spero sempre meglio per l'avvenire. Ma lo studio senza la pietà e senza la religiosa virtù, che sarebbe mai se non vento che gonfia e non suol portare che vanità o tempesta? Dunque siamo intesi: pietà sincera, abnegazione perfetta, umiltà profonda. Sono queste tre virtù sorelle che si danno la mano, e guai a chi se ne distacca in religione!

Seguitate, o carissimi, a pregare per me, che tanto ne ho bisogno, e per la nostra Congregazione, che possa navigare a buon porto malgrado il debole braccio di chi la guida quaggiù, in questo mare procelloso.

Dio vi benedica, come con tutto l'affetto vi benedice il vostro aff.mo P. N. Biaggi».

## ANNIVERSARIO DELL'APPROVAZIONE DELL'ORDINE

*Oggi ricordiamo il giorno nel quale il Papa Pio V, con la Bolla "Iniunctum nobis" (6 dicembre 1568) approvò il nostro Ordine. Accompañò la Bolla con parole piene di affetto, ricordando il suo rapporto di familiarità con il nostro Santo Fondatore.*

*Tre secoli dopo, in un momento difficile per l'Ordine nostro a causa delle soppressioni, un altro Papa santo, Pio IX, dimostrò il suo particolare affetto, interessandosi personalmente per la sua rinascita.*

*Un giorno, parlando con il p. Bernardino Sandrini, Preposito generale, della situazione della Congregazione, con quella confidenza che gli riservava, gli disse:*

«Qualcuno va gironzolando tutto il giorno; altri si perde a comporre la canzone e quindi non è possibile che attenda a fare la meditazione. Le cose necessarie per risorgere: un po' di aiuto esterno e di case e denari; l'altro dipende da voi ed è la regolarità, la disciplina ristabilita, un contegno religioso; questo attirerà soggetti e farà sì che la Congregazione risorga. Siete pochi; ora come moltiplicarsi? Una volta sola Iddio ricorse alla creazione della prima coppia; poi (pei civili voleva dire, ma non disse) vi è il matrimonio, pei Religiosi il modo di moltiplicarsi è vivere in modo da meritarsi la benedizione dal cielo. Ergo regolarità, vivere secondo lo spirito del proprio Ordine; e però non gironzolare, non occuparsi esclusivamente delle belle lettere e delle poesie, cose profane che distraggono troppo, con danno degli atti comuni religiosi, ed è ciò che più importa. Converterà quindi eliminare tali cose che si oppongono al risorgimento e al progresso del benessere vostro, se non in tutto almeno in parte. Ma già vedo che sarà difficile. Bisogna vedere di farla risorgere questa vostra Congregazione, già vedo quello che si potrebbe opporre, che ci vogliono dei



## UN PENSIERO DI D. STANISLAO MERLINI

*Il p. Girolamo Gaspari nella breve biografia del nostro diacono Stanislao Merlini (v. LA SORGENTE) ha pubblicato, in appendice, alcuni pensieri raccolti da un quaderno, dove egli annotava i pensieri dopo la meditazione nelle varie feste dell'anno.*

*A proposito di questi pensieri il p. Gaspari scrive:*

«Una circostanza non si deve passar sotto silenzio, che ridonda ad ammirazione del Merlini; ed è quella della giovanile età di anni diciassette, nella quale scrisse i suoi libretti prima di recarsi agli studi in Roma, e nella quale si manifesta già tanto addentrato nelle vie della perfezione. La proprietà dello stile, l'ordine dei concetti e la squisitezza dei sentimenti riescono tanto più degne di meraviglia, in quanto che si vedono derivare schiettamente dall'anima che dopo aver meditato faceva a se stessa dei fruttuosi richiami. Ma l'esemplare a che gioverebbe se non trovasse imitatori? Sia questo il pregio e il proposito insieme di questa pubblicazione, da cui risulti maggior gloria a Dio».

*Nella festa dell'Annunciazione annotava:*

«Considerata la causa per la quale Dio, volendo salvare il mondo, volle nascere da madre come gli altri uomini, ringrazierò l'eterno Padre per essermi dato a Padre, e il Verbo divino per aver eletto per Madre questa Vergine Immacolata, che fosse anche Madre nostra. Ricorrerò ognora con confidenza a questa benignissima Madre.

Sul sacro testo: *Missus est angelus Gabriel a Deo, etc.* Propongo colla divina grazia, ad imitazione dell'angelo Gabriele, di fare tutte le mie cose con forza, siano gloriose od umili, conformandomi in tut-

to al divin volere. Similmente di far solo stima della santità, della quale sola fa stima il Signore, il quale scelse a sua madre Maria, perché era santissima e purissima. In fine di ubbidire alle divine ispirazioni, pregando il Signore che spesso me ne comunichi. Propongo, mio Dio, di voler per l'avvenire così regolare il mio esteriore, che chiunque mi veda resti eccitato alla santità ad imitazione dell'Angelo, che fece l'ambasciata alla Vergine, corrispondendo così alla perfezione della vita religiosa, che è vita angelica. Indi pregherò la Vergine, che è madre di grazie, a concedermi un fiume di grazie, per le quali tutte le mie opere siano piene avanti alla divina Maestà.

Sulla domanda fatta dalla Vergine all'Angelo proporrò: 1° di scacciare ogni minimo pensiero impuro, vedendo essere pronta la Vergine a ricusare la dignità di Madre di Dio, se avesse dovuto patirne la sua verginità. 2° di parlar poco, e quel poco, se è necessario, in caso d'importanza e con umil modo e decente.

Dalla risposta finale della Vergine ricaverai questo frutto, che quando sarai lodato, riferisca tutto a Dio, bramando che a tutti sia nota la tua bassezza.

Di più, ad imitazione della Vergine, procurerai di essere così schiavo del Signore, che mai non ti allontani da lui, né mai serva ad altri fuorché a lui, e faccia in ogni cosa il voler suo, non volendo ricompensa alcuna, ma reputandoti servo inutile».

## P. BERNARDINO SANDRINI E LA MADONNA

*P. Bernardino Sandrini nutriva una grande devozione a Maria SS.ma. Commovente lo spettacolo - ci raccontano i presenti - quando, poco prima di morire, nel momento culminante del dolore, gli presentarono un'immagine della Vergine SS. Protese le braccia verso di Lei e, raggianti in volto, battendo le mani, quasi per festeggiare il suo arrivo, le mandava teneri baci.*

*Nelle sue lettere sovente parla della Madonna.*

*Alla sorella Teresina scriveva:*

«O Teresina volgiamo spesso gli occhi a Maria Santissima Addolorata ed al suo Figliuolo Crocifisso, sentiremo piovere nel nostro cuore la più bella speranza e la più vera consolazione.

C'è alcuno che sia afflitto? Facciamo orazione, mescoliamo le nostre lacrime con quelle di Maria Santissima e ricorriamo con fiducia al Dio di ogni consolazione».

*Nel suo programma di vita all'inizio dell'anno scrive:*

«... devozione tenera al SS. sacramento, alla Passione di Gesù Cristo e a Maria SS.ma, a S. Giuseppe, ai cori degli Angeli e specialmente all'Angelo Custode, ogni giorno la coroncina breve degli Angeli, e dei sette dolori di Maria SS.ma».

*Alla Madonna ricorre sempre con fiducia e quando ottiene una grazia, corre a dirle il suo grazie nel santuario di S. Maria Maggiore in Roma, tanto a lui caro.*

*Ottenuta la grazia della vocazione del Savaré, annota:*

«Gli scrissi che se intendeva fare davvero lasciasse la vita e venisse subito ed egli venne di fatto il 9 corrente e quel giorno fu per me un

vero giorno di festa; lo vestii ipso facto del nostro abito e poi, senza perder tempo in mezzo, siamo volati a S. M. Maggiore per rendere alla Madre delle grazie i dovuti ringraziamenti».

*Dopo la sua rielezione, nel 1869, concludeva così la lettera indirizzata ai religiosi:*

«Per me vi protesto (e son certo che così farà ciascuno di voi), che, coll'aiuto del Cielo non darò mai adito nel mio cuore al timore degli uomini, ma mi armerò solo del santo timor di Dio; e per la stessa ragione non porrò mai la mia speranza in nessuno, fuorché in Dio. In Dio che é la nostra gloria e la nostra fortezza... in Dio e nella sua Madre santissima, l'Immacolata Vergine Maria, dalle cui mani pietose vuole che le grazie tutte ci vengano dispensate: Maria a cui noi andiamo debitori del nostro santo Fondatore Girolamo Emiliani.

O dolcissima Madre, quanta fiducia m'ispira il solo vostro ss.mo Nome! Al momento solenne della mia rielezione, io vi ho detto: se voi promettete di assistermi, allora io ardirò di ripigliare il gravissimo peso, si venis mecum vadam; e dal fondo dell'animo mi parve di udire la vostra voce, che soave mi rispondeva: va' pure, che sarò sempre al tuo fianco. A voi quindi raccomando me e i miei diletteggianti figli. Voi che giustamente siete chiamata Madre del bell'Amore, del timore e della scienza e della santa speranza, otteneteci che non amiamo le misere cose della terra, ma solo Dio; che non temiamo gli uomini, ma Dio; che non ci gloriamo di altra scienza che di quella di Dio e che ogni nostra speranza poniamo solamente in Dio».

(DA: "Pagine di Vita Somasca" - Quaderni della Curia generale. n 9)

## P. GIROLAMO SPINOLA (1827)

*Convittore del nostro collegio di S. Giorgio di Novi Ligure, di nobile famiglia genovese, chiese di entrare nel nostro Ordine. Nel 1775, superate molte difficoltà da parte della famiglia, fu ammesso alla Professione.*

*Prima di emettere i voti volle rendersi benemerito del suo collegio di Novi, facendo dono alla chiesa di un nuovo organo e di preziosi damaschi, per adornare la cappella di san Girolamo. Ordinato sacerdote, rimase a Novi come maestro di grammatica, economo e prefetto di sacrestia.*

*Fu chiamato a Genova nel 1791, per sostituire il Maestro dei novizi. Nel Libro degli Atti fu scritto: "P. Girolamo Spinola è partito per Genova... La di lui partenza ha fatto grande dispiacere a tutta la famiglia di questo collegio, per tutte le sue religiose virtù e zelo dimostrato sempre nella procura e presidenza della sacrestia con tutto decoro e vantaggio della chiesa, e delle sacre funzioni".*

*Alla Maddalena rimase fino al 1799. Toccò proprio a lui, come Attuario, fare la relazione di quei giorni dolorosi, in cui la casa fu chiusa e i religiosi cacciati a forza.*

*Il p. Spinola si rifugiò a Novi, dove riprese il suo ufficio di prefetto di sacrestia e attese a riparare i gravi danni che la chiesa aveva subito durante i saccheggi di quell'anno, da parte degli eserciti francese e austriaco.*

*Il 25 settembre 1810 era ancora a Novi quando arrivò l'ordine imperiale che tutti i religiosi ritornassero al proprio paese natale.*

*Nel 1814, quando le autorità civili di Novi decisero di richiamare i Somaschi a dirigere le scuole, il p. Spinola fu pronto ad accorrere. In breve tempo non solo furono riaperte le scuole, ma i nostri Padri rivendicarono alla Congregazione la proprietà della chiesa e del collegio, da essa costruito dalle fondamenta e retto per 170 anni.*

*Intanto la vita religiosa andava riorganizzandosi in Italia, dopo la sconfitta di Napoleone. Occorreva riaprire il noviziato della Provincia Ligure,*

per venire incontro a molti giovani che chiedevano di entrare in Congregazione.

Il 27 ottobre 1817 il p. Spinola venne eletto Maestro dei novizi alla Maddalena di Genova.

Gli ultimi anni della sua vita li consacrò alla formazione di una schiera di giovani, molti dei quali diventeranno religiosi illustri in Congregazione, sia per le loro virtù sia per le cariche che ricopriranno.

P. Spinola morì il 22 maggio 1822.

## P. ANTONIO ZORZI (1)

Carlo Ciocchi, guardia nobile pontificia, si presentò al vescovado di Udine con uno zucchetto rosso e un biglietto della Segreteria di Stato di Sua Santità Pio VII, che invitava il Vescovo mons. Antonio Zorzi a Roma per ricevere il cappello cardinalizio, il titolo e l'anello.

Monsignore fece un calcolo della spesa che comportava tutto l'apparato cardinalizio. Scrisse una lettera al Papa, ringraziandolo per la sua bontà, ma i poveri ne avrebbero avuto un danno; quindi rinunciava al viaggio a Roma.

L'eletto cardinale era un somasco, vero seguace di san Girolamo. Apparteneva ad una famiglia patrizia veneziana. Nato in Dalmazia nel 1745, aveva fatto gli studi nell'Accademia dei Nobili a Venezia, diretta dai Padri Somaschi.

Gli avevano dato da leggere la vita di Girolamo scritta dal p. Santinelli ed era rimasto molto impressionato: era nobile come lui ed aveva lasciato tutto per servire i poveri. "Voglio seguirlo", fu la sua decisione.

Nella vicina chiesa della Salute, il 2 agosto 1764 iniziò l'anno di noviziato, emettendo poi la professione religiosa.

Tre anni dopo fu ordinato sacerdote. Possedeva doti non comuni d'intelligenza, per cui fu destinato all'insegnamento della filosofia nei collegi di Brescia, Verona e nel seminario patriarcale di Venezia, alternando l'insegnamento con il servizio degli ammalati all'ospedale del Bersaglio, come si usava allora.

Fu eletto superiore della casa di formazione presso la chiesa della Salute. Si distinse come formatore dei giovani somaschi e come predicatore.

Fu perdita grave per l'Ordine, quando il Papa Pio VI lo nominò vescovo di Ceneda, nella marca trevigiana. Dovette obbedire, esprimendo il dispiacere di dover lasciare l'amatissima madre, la Congregazione.

Il cardinale veneziano Rezzonico, che tanto si era adoperato per la causa di canonizzazione di san Girolamo, lo consacrò vescovo nella nostra

chiesa dei santi Nicola e Biagio ai Cesarini in Roma. La diocesi lo accolse con entusiasmo e lo tenne caro in quei sei anni che la governò.

Dimostrò subito di essere figlio di san Girolamo, interessandosi dei poveri che accorrevano per chiedere aiuti.

A volte gli mancavano i mezzi per soccorrerli. Si vide allora costretto a stendere la mano. Era tanta la stima che godeva per la sua vita di estrema povertà che ottenne dei risultati imprevisi: alcuni nobili che usavano male le loro ricchezze, prestando denaro a tassi di interessi da usurai, si convinsero a fare opere di carità, prestando a lui gratuitamente il denaro di cui si serviva per i suoi poveri.

Il Senato veneto lo propose a Pio VI per l'arcivescovato di Udine e il Papa a tale sede lo trasferì nel concistoro del 24 settembre 1792.

Il clero e il seminario furono l'oggetto delle sue prime cure. Subito si preoccupò di chiamare degli insegnanti che fossero non solo dotti, ma anche ottimi sacerdoti.

La sua giornata era saggiamente impegnata tra preghiera, studio e visite pastorali in quella vasta diocesi.

Tempi tristi sopravvennero alla fine del 1700 per la Lombardia e il Veneto. Nel 1796 l'armata francese, guidata dal giovanissimo generale Napoleone, inseguendo gli Austriaci in fuga nella pianura padana, giunse nel territorio della Repubblica di Venezia. "La religione, il governo, gli usi, le proprietà, saranno rispettate; il soldato francese non è terribile che per il nemico delle libertà e del suo governo", si andava dicendo.

I fatti che seguirono furono alquanto diversi: le chiese divennero spesso magazzini di fieno per i cavalli, i conventi caserme per i soldati. Tasse a non finire per mantenere l'esercito francese.

Mons. Zorzi, consigliato dalla sua saggezza e prudenza, si ritirò fuori di Udine.

## P. ANTONIO ZORZI (2)

Chi più gli amareggiò la vita in quei tristi momenti furono alcuni dei suoi preti che si erano lasciati coinvolgere dalle idee rivoluzionarie e avevano abbandonato il ministero pastorale. Si trovò solo e ridotto in tale stato di povertà da aver bisogno di esser più d'una volta sostenuto da' sussidi degli altri, lui che aveva sollevata l'indigenza di molti. Tutto soffrì con costanza e fermezza, finché, ritornata la calma, s'affrettò a soccorrere quei diocesani che morivano di fame.

Il suo erario fu allora aperto in soccorso degl'infelici. Per fare questo tagliò sulle sue spese personali, già tutt'altro che superflue.

Gli abitanti dei colli che circondano il castello di Rosazzo, abbazia della sua mensa, sperimentarono la sua generosità. Lo stesso fece con i montanari della Schiavonia e del Cadore.

Questa carità senza limiti gli meritò il titolo di cui già si gloriava il nostro Santo Fondatore, di "Padre dei poveri".

La fama di "santo" attirò l'attenzione dell'imperatore Francesco II che lo scelse suo intimo consigliere di stato e il Pontefice Pio VII, nel Concistoro del 17 gennaio 1803, lo creava Cardinale.

Il novello Cardinale, che s'era ritirato nel Castello di Rosazzo per ben prepararsi alla morte, ne restò sommamente sorpreso, e quasi non poteva prestar fede alla verità della sua esaltazione, da lui non aspettata, né ambita, e ne scriveva al suo Vicario Generale in questi termini, che meritano di essere ricordati:

«Se Iddio dispone che la cosa abbia effetto, la sua volontà dovrà essere unicamente la mia regola, onde conformarmi alle imperscrutabili sue disposizioni sopra di un uomo tanto indegno e miserabile, com'io sono, e che pochi giorni fa aveva raccolti tutti i suoi pensieri alla morte ed alle disposizioni necessarie per ben incontrarla, che è

l'unico nostro importantissimo interesse. Avverandosi tal cosa, Ella ben vede quanto io mi troverei imbarazzato e sopraccaricato di pensieri e di spese in tempi così difficili e con finanze assai limitate. Qualsiasi cosa sia per accadere, i poveri non dovranno risentirne pregiudizio, o almeno il minimo possibile».

*E alla lettera che il nostro Procuratore Generale gli indirizzò, a nome della Congregazione, rispose manifestando il suo amore per essa:*

«Io non so compiacermi della promozione mia al Cardinalato, effetto di pura clemenza di Sua Santità, se non perché, aprendomi questa dignità la strada a meglio servir Dio e la sua Chiesa, mi faciliti ancora la maniera di poter essere di qualche utilità all'antica mia amatissima Madre, la Congregazione somasca. Per questo intendimento non ho io bisogno di eccitamenti, mosso com'io mi sento spontaneamente dal dovere più sacro e dalla più viva riconoscenza. Gradisco pertanto sommamente le affettuose congratulazioni di V. P. Rev.ma e non posso non godere che la mia né meritata, né immaginata creazione ridondi a consolazione di lei e degli altri miei amati e rispettabili confratelli».

*Tante belle virtù lo resero presto maturo per il Cielo. E la sua morte fu conforme alla vita, accompagnata dai più vivi sentimenti di pietà. Nell'ultima malattia non parlava che di soccorsi da dare ai poveri e a luoghi pii.*

*Le ultime parole che disse al fratello suo, stringendogli la mano, furono: "Vi raccomando i miei poveri. Vi stiano a cuore i miei poverelli". Era il 17.dicembre 1803. Aveva 58 anni.*

(DA: "Numero Unico del centenario, 1928")

## P. BERNARDINO S. SANDRINI: LETTERA DI INDIZIONE DEL CAPITOLO GENERALE (1861) (1)

*La lettera di indizione del Capitolo generale, scritta dal p. Sandrini, ci svela la sua profonda vita interiore. Si avverte nell'aria la bufera che sta per scatenarsi non solo sulle Congregazioni religiose, ma sulla Chiesa stessa. Qui p. Sandrini ci manifesta l'amore per essa e, in modo specifico, per il Sommo Pontefice Pio IX.*

«A tutti i confratelli col bacio del Signore.

Quantunque ci rallegrassimo per l'avvicinarsi del Capitolo generale, dopo un po' di silenzio da parte nostra, e già pregustassimo la gioia di quel giorno tanto atteso, in cui lasceremo tanto onore e peso, tuttavia ci dispiaceva, venerabili Fratelli, di non essere stato il servo buono e fedele, di aver tralasciato cose da farsi e lasciato incompiute alcune appena incominciate. Ma siccome è più facile rammaricarsi del passato che cambiarlo, conviene lasciare i vani lamenti e riporre ogni speranza nella misericordia di Dio e fare ogni sforzo (Dio favorisca l'opera) perché almeno al termine contribuiamo per il bene della Congregazione. Confidiamo che voi nella vostra carità e attenzione verrete in soccorso alla nostra debolezza ed elevando preghiere a Dio farete eleggere per la Congregazione Somasca quell'uomo che rivolga al meglio ogni cosa e tenga la guida per il bene comune e la gloria di Dio.

Pertanto secondo le Costituzioni indiciamo l'inizio del Capitolo generale per la Domenica terza dopo Pasqua, in quella provincia cui toccherà per turno, secondo la bolla di Alessandro VII e le nostre consuetudini.

Informaremo tra non molto circa il luogo. Per quanto riguarda i Soci, siano eletti nel luogo e nel tempo che sembrerà meglio ad ogni preposito Provinciale. Esortiamo poi ardentemente a non dilungare troppo l'elezione e ad informare al più presto tutte le case. Se qualco-

sa di più grave accadrà o se per le circostanze qualcosa cambierà, procureremo di avvertirvi. Poiché ogni dono perfetto discende dall'alto, voi costituiti capi dal Signore nella sua famiglia dovete curare che si compiano tutte quelle opere e si innalzino le preghiere prescritte dalle Costituzioni.

Per il resto venerabili Fratelli, poiché siamo sospinti dal tempo e dall'amore a fare molto, vi supplichiamo in Cristo di compiere tutto nella carità; di conservare l'unità degli spiriti nel vincolo della pace; Cristo infatti ha chiesto al Padre di conservare nell'unità quelli che gli aveva dato, perché fossero una cosa sola, come Lui e il Padre. E poiché il comando del Signore è esteso, abbracciate tutti gli uomini con la vostra carità, che sempre fu necessaria e ancor più in questi tempi avversi. Come intermediari tra Dio e gli uomini dedicate la vostra vita e la vostra opera a Dio e agli uomini. I Sacerdoti devono essere grati a Dio e graditi agli uomini; Dio ha riconciliato il mondo in Cristo... e ha dato a noi la parola della riconciliazione. Evitate tutto ciò che è indegno di voi, venerabili Fratelli, perché non vi succeda che mentre attirare il consenso degli uomini non abbiate la disapprovazione di Dio. Diceva l'Apostolo: "Se ancora piacessi agli uomini non sarei servo di Cristo". Non vogliate rinunciare alla vostra libertà, dignità, santità, beni comuni della Chiesa, alla vostra stessa anima per cattive bramosie. "Date a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio". Se c'è qualche offesa vicendevole sapete bene come rispondere: "Giudicate voi stessi davanti a Dio se sia meglio ascoltare voi stessi o Dio"».

**P. BERNARDINO S. SANDRINI: LETTERA  
DI INDIZIONE DEL CAPITOLO GENERALE (1861) (2)**

«Carissimi fratelli in Cristo, affidate al Signore le vostre preoccupazioni. Egli è buono, fedele e non permetterà mai che il giusto vacilli: "E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? e se doveste soffrire per la giustizia, beati voi". Siamo certi che seguirete il retto cammino e temendo Dio vi guarderete dalle vie degli empì. E poi "non temete coloro che uccidono il corpo; non temete il disprezzo degli uomini e le loro calunnie. "Abbiate fiducia, il Signore ha vinto il mondo".

Noi parteciperemo della sua vittoria se ci armeremo con lo scudo della fede: "Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede." Questa è la nostra ricchezza, il nostro vanto, il nostro conforto: vivere di fede ("il giusto vive di fede"); "guardando all'autore e perfezionatore della fede, Gesù, che in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia e si è assiso alla destra del trono di Dio."

Vi preghiamo inoltre, venerabili e dilette Fratelli, che avvolti di zelo come di un manto, piangiate sui figli di Gerusalemme, con preghiere e suppliche ... e le vostre richieste siano note al Signore. Rattristatevi per le vicissitudini della Chiesa santa di Dio; fermatevi e vedete se c'è un dolore come il suo, i suoi amici infatti l'hanno conculcata e sono diventati i suoi nemici. Osservate con dolore le prove e le pene del nostro amatissimo santo Padre Pio IX, il quale, sopportando con rammarico ogni cosa, chiede almeno questo: che non siano esasperate le sofferenze e non si aggiunga altro dolore da parte di coloro che devono essere con lui solidali. Se infatti i suoi nemici avessero fatto a lui del male, sarebbe stato ancora sopportabile: sono uomini avversi alla verità, corrotti dall'odio o dall'ignoranza. Ora invece che dire ci uomini che erano suoi amici, familiari, che camminavano nella casa di Dio e hanno fatto lo stesso male o l'hanno approvato?

Per questi motivi ancor più vi supplichiamo: tra il vestibolo e l'altare gridate il vostro dolore, sacerdoti ministri del Signore e dite: abbi pietà, abbi pietà del tuo popolo, Signore e non esporre la tua eredità al vituperio. Tuttavia siccome i sacerdoti hanno bisogno ogni giorno di offrire sacrifici per i loro peccati. e poi per il popolo, spogliandovi senza indugi dell'uomo vecchio, cercate tutto ciò che è giusto, santo e degno di lode. Pertanto praticate con costanza e fedeltà quelle cose che riguardano l'orazione, la povertà e le altre virtù proprie del religioso di cui mi informerete incontrandomi con voi, quando visiterò le singole case. Così rimanete nel Signore, carissimi.

Ora, siccome mentre vi scrivo ricorre il giorno lietissimo della Natività della Beata Vergine Maria, non posso dimenticare questo, veneratela quale Madre e amatela. Nessuno mai è stato privato della sua protezione e questa nostra dolce Congregazione ha questo di particolare che ha ricevuto il suo padre Fondatore come un dono dalle sue mani.

Affidate a Lei ogni vostra preoccupazione; siccome intercede per noi pregate intensamente, perché quale Madre benigna conduca a buon fine, consolidi e protegga l'opera da Lei iniziata.

Venerabili e amatissimi Fratelli, si perfezioni in voi la grazia e la pace nella conoscenza di Dio e del Signore nostro Gesù Cristo, e si degni di benedirvi Colui che disse: "invocheranno il mio nome sopra i figli di Israele e io li benedirò".

Roma, dal collegio Clementino, 8 settembre 1861

P. Bernardino Sandrini, Prep. generale».

(DA: "Ex Fontibus 4", Curia generalizia, Roma 1963)

## P. BERNARDINO S. SANDRINI: LETTERA DI INDIZIONE DEL CAPITOLO GENERALE (1871)

*Il 21 aprile 1872 iniziò il Capitolo generale nella nostra casa di S. Alessio all'Aventino e terminò al collegio Clementino.*

*In questo Capitolo per la terza volta fu rieletto Superiore generale il p. Bernardino Sandrini. Erano i tempi delle soppressioni e la tristezza si manifesta in questa lettera scritta per indire il Capitolo generale: l'ultimo celebrato al Clementino, perché, due anni più tardi, sarà definitivamente soppresso (1874).*

«...I tempi sono cattivi e forse altri peggiori incombono, siamo in alto mare, bisogna pregare Iddio che la tempesta non ci sommerga. Non sapendo che fare in tanta confusione, ci resta solo da rivolgere gli occhi al Signore che protegge quanti sperano in Lui.

Preghiamo per la nostra Chiesa cattolica, addolorata dai suoi stessi figli insipienti, perché possa riabbracciarli con il loro ravvedimento; per il nostro Pontefice Pio IX, perché abbreviati i giorni della sua durissima prova, possa vedere il trionfo della giustizia e della verità. Preghiamo vivamente anche per la nostra umile e diletta Congregazione, come pure per tutti coloro che governano affinché abbiamo una vita tranquilla.

Senza dubbio, Padri e Fratelli carissimi, se chiederemo con ferma fede, la nostra preghiera penetrerà i cieli, arriverà al trono dell'Onnipotente e la misericordia di Dio scenderà certamente nel momento che Lui solo conosce. Ci è necessaria la pazienza affinché facendo il volere di Dio raggiungiamo le sue promesse. Il paziente sopporterà per qualche tempo e alla fine sgorgherà la sua gioia. Umiliamoci quindi davanti a Lui. Attendiamo nel silenzio la salvezza di Dio e la speranza nostra, che è risposta in Dio, non sarà delusa. La Chiesa trionferà, il benignissimo Dio restituirà tutto al Vicario di Cristo e benedirà i suoi ultimi figli più che i primi.



La nostra umile Congregazione che sta quasi scomparendo, si riprenderà totalmente e i principi di questo mondo, ravvedutisi, come quel re antico (Nabucodonosor) loderanno e glorificheranno il Re del cielo; tutte le sue opere sono vere e giuste le sue vie; e umilia i superbi. Elevando le nostre mani al cielo, pieni di gioia, esclameremo: Signore ti sei adirato con noi ma ti sei ricordato della tua antica clemenza. La tua misericordia nel tempo della tribolazione è stata per noi come nube di pioggia nel tempo della siccità. Sii benedetto nei secoli.

Roma, dal Collegio Clementino, 25 Dic. 1871».

*L'8 maggio, terminato il Capitolo generale, il Papa Pio IX ricevette in udienza i Padri capitolari e "disse loro parole piene di benevolenza e di esortazione a fare il bene specialmente a favore della gioventù".*

*Fu questa l'occasione in cui il Papa scherzosamente, per l'affetto che aveva per il p. Sandrini, disse ai Padri capitolari: "So perché l'avete rieleto. Perché vi costa poco mantenerlo: non mangia quasi nulla!"*

(DA: "Ex Fontibus 4", Curia generalizia, Roma 1963)

## BEATA CATERINA CITTADINI E I PADRI SOMASCHI (1)

*Il 29 aprile 2001 il papa Giovanni Paolo II dichiarava Beata Caterina Cittadini, fondatrice delle Suore Orsoline di San Girolamo.*

*Il legame tra la Cittadini e il nostro Ordine è già evidente nel nome stesso della Congregazione da lei fondata proprio a Somasca.*

«Anzitutto la Beata Caterina aveva una devozione speciale per San Girolamo, dal quale prese l'ispirazione per la sua missione di carità.

Nel santuario della Valletta esiste un quadretto votivo che ricorda la grazia della guarigione da una grave malattia ottenuta da Caterina per intercessione di san Girolamo. La sua fede salda la sostenne in quel momento di prova. Insieme con le sue compagne Caterina pregò per poter guarire, per portare a termine il compito iniziato. Invocò san Girolamo, suo protettore di sempre.

Nel periodo di preparazione alla fondazione del nuovo Istituto Caterina trovò l'aiuto, e non solo spirituale, nei Padri Somaschi; in particolare ricordiamo i padri Carlo Mantegazza e Girolamo Zendrini, superiori della Casa di Somasca.

Dalla vita della Cittadini, scritta in occasione della Beatificazione, raccogliamo alcune notizie che riguardano p. Mantegazza e i suoi rapporti con l'Istituto di Caterina.

Il 1838 fu un anno proficuo per il collegio, che si radicava sempre meglio a Somasca, anche grazie alla valida collaborazione dei Padri.

Il piccolo paese prediletto da san Girolamo, viveva una stagione felice: aumentavano i pellegrini e di nuovo fervevano i lavori per il santuario. Sulla strada della Valletta, oltre l'arco di pietra, innalzato da padre Rottigni, i padri avevano deciso di costruire una serie di cappelle, con gruppi scultorei che raffigurassero vari episodi della vita del santo. Nel 1835 padre Mantegazza aveva commissionato allo

scultore milanese Stefano Butti una statua marmorea di san Girolamo inginocchiato, che nel 1837 (terzo centenario della morte del Santo) fu collocata all'Eremo.

Sempre nel 1837 p. Mantegazza commissionò la cappella con il gruppo "La Madonna libera san Girolamo dal carcere e lo conduce, invisibile ai nemici, verso Treviso".

Nei documenti è rimasta la descrizione della benedizione della statua dell'Eremo:

"Suonano a festa le campane della chiesa di Somasca e dei paesi vicini, e l'eco rimanda il suono in tutta la valle.

Di solito Caterina e Giuditta cercano di proteggere le loro allieve dall'eccessivo affollamento dei pellegrini, ma oggi non potevano assolutamente mancare, anche per riguardo a monsignore Sardagna, già vescovo di Bergamo, che aveva sempre avuto una particolare predilezione per il loro collegio, e che ora, purtroppo, si appresta a lasciare Somasca.

La processione giunge alla Scala Santa: ora comincia la lentissima salita, in ginocchio, recitando un Padre Nostro a ogni gradino.

I 101 gradini, scolpiti rozzamente nella pietra, sono ripidi e pieni di spigoli aguzzi. Caterina e Giuditta affrontano coraggiosamente la fatica, pensando che, nella grotta, lassù in alto, san Girolamo ha trascorso tante ore in preghiera e penitenza. Giunte in cima alla scalinata, vedono finalmente la grotta con la statua a grandezza naturale che raffigura il santo in preghiera, inginocchiato di fronte al Crocifisso"».

## BEATA CATERINA CITTADINI E I PADRI SOMASCHI (2)

«Monsignor Sardagna, affaticato dalla salita ma col viso raggiante, asperge la statua con l'acqua benedetta, e tutto il popolo si segna devotamente.

Nel silenzio, si nota più del solito la tosse affannosa che tormenta padre Mantegazza. Caterina lo guarda con apprensione: padre Carlo è pallidissimo e il fazzoletto che tiene in mano è macchiato di sangue. Anche se si dà da fare come sempre, senza risparmiarsi, si intuisce che la sua salute è minata. Quando, a gennaio, l'incarico di padre superiore passò al padre Luigi Comini, le sorelle Cittadini ebbero una dolorosa conferma dei loro sospetti: padre Carlo era molto malato e forse avrebbe dovuto lasciare Somasca.

Alcune delle persone riunite quel giorno sulla rupe erano destinate a dirsi presto addio. Monsignor Sardagna, sentendosi prossimo alla fine, aveva deciso di tornare nella sua terra natale, il Trentino; e a padre Mantegazza, affetto da emottisi, il medico aveva già da tempo consigliato di trasferirsi in una località meno ventilata di Somasca. Egli resisteva, perché si rendeva conto che la sua presenza era importantissima per il convento e, chissà, forse pensava anche al Collegio Cittadini.

Il 9 ottobre p. Mantegazza dovette rassegnarsi a partire. I suoi parenti (ricordiamo che apparteneva a una famiglia nobile e ricca) avrebbero voluto ospitarlo a Milano, ma egli preferì restare fra i Somaschi e si trasferì a Cherasco, in Piemonte, dove ebbe l'incarico di maestro dei novizi.

Nel 1843 tornò a Somasca, dove, a 45 anni, concluse la sua vita terrena. Da poco vi era arrivato qui il p. Girolamo Zendrini, nominato superiore della Casa Madre e così poté sostenere attivamente anche l'opera della Cittadini, divenendone il Padre spirituale.

Originario della Valcamonica, era entrato in Congregazione nel 1835 e, durante l'epidemia di colera, aveva assistito gli ammalati a Verona. Era un uomo ascetico, dedito alla vita spirituale, predicatore eccezionale; le sue prediche venivano ricordate anche a distanza di molti anni, al punto che egli, come atto di umiltà, bruciò, nel 1858, tutti i manoscritti. Padre Girolamo era anche capace, tuttavia, di venire incontro alle necessità concrete dei parrocchiani: ne è prova il fatto che, nel 1846, aprì a Somasca una filanda per dar lavoro alle ragazze del paese. Per Caterina fu una valida guida, in grado di consigliarla saggiamente nelle sue decisioni.

P. Zandrini, eletto poi Provinciale della provincia lombarda, ebbe un ruolo decisivo nel riconoscimento ufficiale dell'Istituto della Cittadini. Nell'ottobre 1885 Caterina ricevette la lettera del Vescovo che approvava l'Istituto. Dopo la firma del Vescovo, il p. Zandrini, da Como, vi aveva aggiunto: "Approvo e confermo la suddetta vescovile elezione", firmato "P. Girolamo Zandrini crs, provinciale". La sua firma su questa lettera è la prova più bella dello stretto legame che si era stabilito negli anni, tra la congregazione fondata da san Girolamo e il nascente istituto delle Cittadini.

Questo legame era confermato dalle disposizioni del vescovo: nella stessa lettera egli designava infatti come confessore dell'istituto padre Luigi Comini, che da due anni circa era superiore della casa madre di Somasca, sacerdote che aveva assistito Giuditta nelle ultime ore e che era così destinato a essere anche l'ultimo confessore di Caterina. Egli, uomo molto severo con se stesso e capace di aiutare gli altri ad una vita di serietà e disciplina, fu poi incaricato dal vescovo di preparare le prime Orsoline di Somasca alla professione religiosa e lo fece con grande impegno».

## BEATA CATERINA CITTADINI E I PADRI SOMASCHI (3)

*Fu proprio un padre somasco che fece nascere in cuore a Caterina il progetto di un'opera per le orfanelle. Così è descritto il fatto nella sua biografia:*

«Agli abitanti del minuscolo paese di Somasca - poche case strette attorno alla chiesa parrocchiale, ai piedi dell'erto Monte Pizzo, sulla sponda lecchese del lago di Como - si presenta oggi, 28 maggio 1847, una scena insolita. Un sacerdote, che indossa l'abito dei padri Somaschi, avanza veloce per la strada in salita, tenendo per mano due bambine scalze e vestite di stracci, che si trascinano a stento, quasi abbagliate dalla luce del sole. La più piccola avrà sì e no otto anni, l'altra è di poco maggiore; i loro visetti, pallidi e smunti, s'intravedono appena, nascosti come sono sotto una crosta di sporcizia e una massa di capelli incolti.

I tre si fermano al centro del paese, davanti alla casa numero 79: un edificio piuttosto grande, con un porticato di colonne in pietra e un giardino cinto da muro. Mentre il religioso bussa al portone, le bambine si stringono l'una all'altra come due uccellini spauriti. La maggiore stringe forte la mano della sorellina, come per proteggerla. Anche se è ancora così piccola, ha intuito che oggi si decide della loro vita.

"Su, coraggio, vi è toccata una gran fortuna", ha spiegato poco prima padre Girolamo Gaslini, che l'anno seguente sarebbe diventato parroco, conducendo le bambine fuori dal tugurio dove nell'ultimo anno, dopo che la mamma era morta, hanno vissuto in abbandono quasi totale. "Una buona maestra, piena di carità, vi accoglierà nella sua scuola e vi terrà sempre con sé, finché non sarete grandi. Non vi mancherà più nulla, potrete studiare e imparare tante cose". Sembra

quasi troppo bello per essere vero. Le sorelline non si fidano. Si stringono forte per mano: per loro, l'unica cosa che conta è che le lascino stare insieme. La porta finalmente si apre. Alle bambine, la donna che si fa avanti sulla soglia, appare bellissima, vestita di un semplice abito scuro su cui brilla un crocifisso. Ma quello che incanta le bambine è l'espressione dolcissima del suo viso e lo sguardo che si posa su di loro come una carezza. Dimenticano la paura: da subito, con l'istinto sicuro dell'infanzia, intuiscono di avere di fronte una persona straordinaria.

«Ecco, signora direttrice, queste sono le piccole Aldeghi, le orfanelle che lei sa. Che il Signore la benedica per la sua carità», dice padre Girolamo. La donna guarda le bambine: sorride, ed è come se il suo viso fosse illuminato da una fiamma interna. Nessuno può capire quello che prova in questo momento, la commozione che la invade. Nel suo cuore, parla con qualcuno che gli altri presenti non possono vedere:

«Guarda, Giuditta, guarda queste bambine, sono proprio come noi allora... Potremo far loro del bene, è meraviglioso...». Si riscuote e dice ad alta voce: «Sono grata al Signore per avermi concesso di aiutarle. So per esperienza che cosa significa essere sole al mondo». E, dopo aver salutato il sacerdote, introduce affettuosamente le bambine in casa».

*Il legame dei Somaschi con le Suore Orsoline di S. Girolamo si è ulteriormente approfondito in questi ultimi anni. Un somasco, p. Carlo Pellegrini, ha portato avanti la causa di Beatificazione di Caterina, raccogliendo il materiale, le testimonianze, i miracoli. Non ha potuto portare a termine il suo lavoro perché chiamato dal Signore a celebrare insieme a Caterina Cittadini la festa della sua Beatificazione.*

(DA: "Maternità educativa", di Sara Regina - Ed. Paoline 2001)

## SUGGERIMENTI DI P. BERNARDINO SANDRINI PER LA VITA RELIGIOSA

«Le decisioni dei Superiori e l'autorità degli organi supremi direttivi della Congregazione non ammettevano in p. Sandrini nessuna possibilità di revisione o di eccezione, essendo quelli la prima fonte dell'obbedienza religiosa; onde a un Superiore eletto, che manifestava qualche renitenza all'onere impostogli, con molta pazienza e cordialità, suggeriva le seguenti riflessioni: "Lodo assai il desiderio che Ella mi ha espresso di sottrarsi alla carica di superiore e quindi alle responsabilità per il rendiconto delle anime a lei affidate. Cotale desiderio è senza dubbio santissimo e trovo che la pensavano così tutti coloro che erano soliti a guardare le cose con gli occhi della Fede, cominciando da Mosè e da quel profeta che diceva: "Ecce nescio loqui"; e venendo giù fino a quei sant'uomini che si tagliavano il pollice, il naso, le orecchie o si andavano a nascondere nelle selve, paventando il giudizio di Dio, il quale minaccia di essere non che duro, durissimo per coloro che stanno in alto e sono preposti all'altrui reggimento (e che oltre all'anima propria, devono rendere conto e ragione eziandio delle altrui). Ciò nonostante sono più che persuaso che la P.V., dopo la sua umile e nuda dichiarazione, sia pronta a rassegnarsi ai santi voleri di Dio ed a portare la sua Croce, benché un po' pesante, ancora per un po' di tempo. Nelle angustie in cui ci troviamo pare non doversi punto mettere in dubbio essere chiara ed esplicita volontà di Dio che ognuno di noi se ne stia fermo al suo posto, pronto a lasciare, per così dire, la vita sulla breccia per la causa di Dio, se Dio volesse per sua misericordia renderci degni di tanto. Ella per divina bontà non ha bisogno che io le porga lumi o conforti in cotale proposito, e nondimeno, ove amasse di rinfrancarsi maggiormente con qualche pensiero cristiano, si compiaccia di rivedere nel Pastorale di san Gregorio i capp. 5° e 6° della prima parte, e vi troverà un vero bal-

samo celeste, che mentre ti ricerca l'ultima fibra del cuore, ti scuote e insieme ti appaga e colma d'ineffabile gioia. Certi doni, dice il santo, Dio ce li ha dati non già per noi, ma perché fossero di giovamento agli altri. Ora se noi, col pretesto di godere i vantaggi di una vita solitaria e pietosa, rifiutiamo di applicarli, Dio, giustamente sdegnato, ci toglierà i primi e non ci lascerà che arriviamo a godere i secondi. Tutti dobbiamo essere lucerna, e questa non si nasconde sotto il moggio, ma si pone sopra il candeliere "ut luceat omnibus qui in domo sunt". Se ci rifiutiamo di pascere le pecorelle del gregge di Dio, è come dire che non vogliamo bene al supremo Pastore. Cristo non è egli morto per noi? Dunque noi non dobbiamo più vivere che per Lui solo. Guai a coloro, che chiamati a giovare al prossimo, "solius contemplationis studiis inardescunt... et secretum quietis diligunt"; costoro si fanno rei della perdita di tante anime, quante ne avrebbero salvate, se avessero ubbidito alla divina missione... Oh, la Chiesa deve essere ben sdegnata forte con loro e meriterebbero che rinfacciando loro i doni e le qualità onde sono forniti, li coprisse di obbrobrio e di vergogna. E come mai osiamo noi preferire il nostro ritiro al vantaggio dei nostri fratelli se lo stesso Unigenito del Divin Padre "ut multis prodesset, e sinu Patris egressus est ad publicum nostrum?" E però in fine conclude: "Desideriamo sì di ritirarci, cerchiamo, sospiriamo dentro del nostro cuore di fuggire il tanto pericoloso e formidabile peso, ma rassegniamoci alla divina volontà, e, benché non troppo volentieri, ubbidiamo".

Quel religioso ubbidi».

(P. MARCO TENTORIO: "Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi", 1962, pg. 160)

## PIO IX E I PADRI SOMASCHI

«Il 17 giugno 1846 veniva eletto Sommo Pontefice il card. Giovanni Mastai Ferretti, che prese il nome di Pio IX.

Due mesi dopo, il 28 agosto, il Preposito generale Marco Ponta fu chiamato in udienza dal Pontefice. Salendo lo scalone d'onore andava ricercando tra sé e sé quale potesse essere il motivo di quella udienza.

Pio IX lo accolse con evidente soddisfazione. Baciato "il sacro piede", come si usava allora, il Papa s'interessò della situazione dell'Ordine. Non era certo florida, espose il p. Generale: dopo la soppressione napoleonica la ripresa era stata lenta. Il Papa lo incoraggiò e gli promise tutto il suo appoggio, con la preghiera anzitutto e poi... "come segno della mia stima e del mio desiderio di vedervi crescere, ho pensato di donarvi un antico convento: S. Alessio all'Aventino con l'annessa Basilica".

Non è difficile immaginare la gioia del p. Ponta per questo gesto del Sommo Pontefice. Una lapide-ricordo fu posta, ed esiste tutt'ora, sul grande scalone d'ingresso dell'edificio.

Come era nato questo rapporto di amicizia e di stima di Pio IX per i Somaschi?

Fin dall'inizio della sua permanenza a Roma, mons. Mastai Ferretti si era dedicato ad opere di carità, soprattutto in favore dei giovani più bisognosi. Aveva iniziato occupandosi dei ragazzi ospiti dell'allora famoso istituto "Tata Giovanni", dove sarà accolto, nel 1866, il nostro Righetto, proprio per interessamento del Papa stesso.

Rientrato a Roma dalla missione diplomatica del Cile, assunse la direzione dell'ospizio di S. Michele a Ripa, altro istituto famoso in Roma.

È proprio in questo campo della carità che venne a contatto con i Padri Somaschi.

Da Sommo Pontefice si preoccupò molto per la rinascita dell'Ordine e trovò nel p. Bernardino Sandrini il religioso adatto per un progetto di riforma della vita religiosa, tanto che lo riconfermò per circa vent'anni come Preposito generale.

Lo riceveva spesso in udienza e voleva essere informato minutamente sulla vita dei Religiosi. Così, per esempio, nell'udienza del 24 gennaio 1860, ricevendo il p. Sandrini con i Generali dei Teatini e dei Barnabiti, rivolgendosi a lui disse: "Voi altri so che fate del bene al Clementino con l'educazione della gioventù; bene, adoperatevi pure che Dio vi benedica; io ne sono contento. Già mi dicevano che un tempo non si attendeva con troppa esattezza alle pratiche di pietà, presenza alla meditazione, perché troppo alle belle lettere, alle accademie. Già, voi altri siete pochi, siete 'pusillus grex' e perciò non si pretende che nelle case ci sia tutto quel rigore e quella regolarità che ci potrebbe essere presso i francescani; ma tanto, fino ad un certo punto, dovete ingegnarvi anche voi altri".

"Santità - rispose il p. Sandrini - ho la consolazione di poterla assicurare che ora le cose vanno, grazie a Dio, assai bene; anzi qui la ringrazio dei quattro ordini mandati a noi in proposito, che tutti furono eseguiti: orazione mentale, oltre che alla sera si fa anche alla mattina e vi intervengono tutti; i santi Esercizi pure si sono fatti, santo Padre".

"Ciò mi consola - riprese il Papa - . Già ci sono stati dei vostri zelanti che sono venuti a dirmi queste cose di voi (e me lo ripeté due volte)"»

## PIO IX E I PADRI SOMASCHI S. MARIA IN AQUIRO

«Il p. Angiolmarco Gambarana, durante la sua permanenza a Roma, verso il 1540, consigliò e promosse la fondazione del Pio Luogo degli orfani. Pio III nel 1541, con una Bolla pontificia, approvò l'istituto, posto sotto la protezione della B. V. Maria della Visitazione degli Orfani. Fu affidato ad una confraternita e chiamò a dirigerlo i Padri Somaschi, che inviarono a Roma il p. Giovanni Scotti.

Alla fine del XVI secolo, per vari motivi, i nostri Padri lasciarono la direzione del Pio Luogo.

Nel 1826 papa Leone XII li richiamò nuovamente a reggere l'orfanotrofo. Il primo rettore fu il p. Aurelio Maglione.

Mons. Mastai Ferretti, fu delegato alla vigilanza sul Pio Luogo. Da allora i rapporti dei Padri Somaschi col futuro Papa divennero più stretti. Frequentemente andava a trovare i "suoi" orfanelli e quando fu eletto Sommo Pontefice, tra le cure e preoccupazioni per la Chiesa universale non li dimenticò.

Nel Libro degli Atti si parla spesso del suo interessamento per loro. Leggiamo che impartì disposizioni "perché fossero accolti nell'istituto orfani di condizione civile e attendessero per l'avvenire unicamente agli studi liberali, essendosi già provveduto con altri istituti (S. Michele a Ripa) all'educazione e all'istruzione professionale dei figli del popolo. L'augusto Pontefice disponeva inoltre che gli orfani fossero ammessi solo dietro esame-concorso, in cui dessero prova di buone attitudini agli studi".

L'8 febbraio 1866, inaspettato, giunse tra i religiosi e gli orfanelli, per celebrare la festa di S. Girolamo. Si fermò a lungo in preghiera davanti all'altare del Santo e poi davanti a quello della Madonna degli orfani. Di suo pugno scrisse su una riproduzione del quadro questa invocazione: "Ab ungue leonis averni libera eas, Domina".

Il 21 luglio 1867 si celebrò nell'orfanotrofio la festa dell'anniversario della canonizzazione di san Girolamo. Il Papa, per attestare il suo giubilo e la sua devozione verso il Padre degli orfani, mandò in regalo "un calice dorato, una pisside d'argento e due cuscini ricamati". Qualche tempo dopo ricevette in udienza il p. Rettore con alcuni orfanelli "i quali nel presentargli la fotografia del nuovo quadro di san Girolamo, del pittore Mariani, recitarono poesie in lingua latina e il p. Silvio Imperi offrì una copia, elegantemente rilegata, delle "Memorie della chiesa di S. Maria in Aquiro".

Nel 1871 Pio IX celebrava il XXV anniversario del suo pontificato. In quella occasione l'Attuario scrisse la testimonianza di amore degli orfani per lui.

"Di grande onore e di sincerissima consolazione fu per tutta questa comunità l'essere stati ammessi all'augusta presenza del santo padre Pio IX, la sera del 27 corrente luglio. Lo scopo della nostra visita fu quello di testimoniare al Vicario visibile di Gesù Cristo il nostro giubilo per avere il primo dopo sì lunga serie di Sommi Pontefici, raggiunti gli anni di pontificato di S. Pietro ed ancora per offrire un obolo di £. 120 in oro, raccolte tra gli alunni e i religiosi di questa famiglia, contenuto in un astuccio di pelle rossa con lo stemma di Sua Santità. Un alunno indirizzò al Papa un augurio. Con commozione, tra l'altro disse: Potessimo noi far conoscere all'orbe cattolico che, essendo fin dai più teneri anni rimasti privi di genitori, trovammo nell'augusto Sovrano e Vicario di Gesù Cristo, il nostro Padre amatissimo..."

Nell'udienza concessa ai Padri capitolari, l'8 maggio 1872, s'interessò della Pia Casa degli Orfani che, purtroppo, era passata sotto l'amministrazione laica, dopo l'occupazione di Roma. Disse: "So che avete aperto scuole interne per gli alunni... ve ne ringrazio; vi costeranno qualche poco di noia e di sacrificio; sostenetelo per amore di Dio. Io vi benedico di cuore. Fino a che voi siete nella Pia Casa, tutto non è perduto...." Quest'ultima frase la ripeté due volte».

## PIO IX E I PADRI SOMASCHI IL COLLEGIO CLEMENTINO

«Altra opera somasca per la quale ebbe attenzioni particolari fu il collegio Clementino. Sul Libro degli Atti si possono seguire le vicende lieti e tristi del pontificato di Pio IX.

Vogliamo riprodurre la testimonianza più significativa del legame di affetto tra il Papa e gli alunni e religiosi del collegio. L'8 luglio 1871 il Clementino al completo, è alla presenza del Vicario di Cristo, quasi che i Padri e gli alunni fossero presaghi della tempesta che si sarebbe abbattuta sul collegio per opera del governo settario di allora e per attingere forza e conforto nello stringersi attorno al padre di tutti con più viva fede.

"Il santo Padre, conoscendo la nostra filiale devozione, pronunciò queste parole: Sì, chi è con me è con Dio. Poiché chi è unito con il Vicario è unito con il Vescovo; e Cristo, essendo, secondo san Pietro, episcopus animarum vestrarum, quando voi siete uniti con me che sono il suo Vicario, siete uniti con Cristo. Siate, dunque, uniti a me che sono il Sommo Pontefice, il Vicario di Cristo.

Fece poi una bella lode a tutti gli educatori; disse parole veramente piene di affetto ai nostri giovani; e fra l'altre cose loro raccomandò lo studio, perché poi uscendo nel mondo potessero essere utili alla famiglia, alla società, alla Patria e alla Religione. E, soprattutto, loro raccomandò di essere docili e obbedienti, essendo l'obbedienza segno di umiltà e l'umiltà base di ogni virtù che forma il buon cittadino e il buon cristiano. Finì con benedire noi, le famiglie nostre e i nostri amici. Ci ammise poi al bacio della sacra mano, ed a ciascuno rivolgeva dolci e nobili parole, e si partì da noi, lasciandoci pieni di commozione e di gioia".

I convittori del Clementino trascorrevano le ferie autunnali a Villa Lucidi di Monte Porzio Catone. Le ferie stavano per terminare, quan-

do, "il 21 ottobre - trascriviamo dal Libro degli Atti - essendosi il Sommo Pontefice recato a visitare il vicino eremo di Camaldoli, i nostri Padri, in compagnia dei giovani convittori, si portarono lassù per ossequiare il Papa, il quale si degnò di accoglierli con segni non dubbi di paterna benevolenza. In questa occasione il giovane Domenico Colonnese studente di umane lettere, con un breve componimento di endecasillabi latini dettati dal p. Borgogno, esternò a lui la gratitudine, l'amore, l'esultanza sua, dei suoi educatori e dei compagni".

Il Papa dimostrava riconoscenza per l'affetto che gli veniva attestato dagli alunni con un suo gesto caratteristico: dal 1863 fino al 1874, penultimo della vita del Clementino, aveva sempre inviato, nelle solennità, dei dolci: ananas, datteri, mandarini, arance di Napoli e mostaccioli. Ogni volta questo gesto veniva annotato sul Libro degli Atti.

E ogni volta che arrivava il dono del papa era un'occasione buona per ottenere un'udienza. Si aveva l'impressione che il Papa inviasse i dolci per poter incontrare poi i giovani.

Le udienze sono registrate quasi sempre con le stesse parole:

"2 Gennaio 1854 - Il Rev.mo p. Rettore, d. Giovanni Decio Libois, in compagnia con i signori convittori, con il Padre provinciale Francesco Rosselli, vennero ammessi in udienza dal santo Padre, a cui presentarono i più vivi ringraziamenti per i dolci regalati al collegio nella festa del santo Natale. Il sig. Campanari recitò con molta intelligenza (come disse il santo Padre) una poesia italiana adatta alla circostanza; e il Papa, per dimostrare di averla gradita, fece ancora sentire quanto interesse egli prendeva per il collegio Clementino, tanto benemerito della Religione e della società, guardato sempre con occhio di predilezione dai Sommi Pontefici" ».

## PIO IX E I PADRI SOMASCHI L'ORFANOTROFIO DI S. M. ANGELI ALLE TERME

«A Roma, nella piazza oggi della Repubblica, esisteva, durante il pontificato di Pio IX, un orfanotrofio detto di S. Maria degli Angeli alle Terme. L'amministrazione era della Santa Sede, ma era gestito da laici.

Il Papa, che ben conosceva e apprezzava l'opera educatrice dei Padri Somaschi non solo al Clementino, ma, soprattutto per ciò che stavano facendo all'istituto della Pace di Milano, a favore dei ragazzi abbandonati, pensò di affidare ai Religiosi della provincia Lombardo-veneta l'istituto delle Terme.

L'8 luglio 1864 firmava il Breve Apostolico nel quale si diceva: "Noi, seguendo l'esempio dei nostri predecessori, preoccupandoci dell'educazione cristiana degli orfani dell'istituto di S. Maria degli Angeli alle Terme, abbiamo creduto opportuno affidare ad una Congregazione religiosa la cura di quei ragazzi. Pensando di rivolgere l'invito a qualcuno che fosse infiammato dalla divina carità, ci siamo rivolti ai Chierici Regolari Somaschi della provincia Lombardo-veneta..."

Leggiamo nel Libro degli Atti: "Il santo Padre, dalla cui benignità si riconosce questa fiduciosa missione, aveva benignamente accordato all'ex- padre Generale ed ora Vicario generale Rev.mo p. Bernardino Sandrini, di aggregare semplicemente alla religione e vestire dell'abito somasco quanti avesse creduto opportuno ai nostri bisogni quali potessero in seguito, con le richieste formalità, fare le prove di noviziato e la Professione.

Pertanto il 29 agosto 1864, compiuti gli spirituali esercizi, il p. Rettore Gaspari dava l'abito religioso a otto aspiranti. Lo stesso giorno memorando, verso le ore 11, tre Padri venivano presentati da S. Ecc. il vice presidente (dell'amministrazione dell'orfanotrofio), mons. Lui-



gi dei conti Macchi, al santo Padre, il quale non è a dirsi con quanta bontà ci accogliesse e ci confortasse per la prossima missione”.

Il Papa, che paternamente si preoccupava della rinascita dell'Ordine, aveva concesso che nella stessa casa si istituisse anche il noviziato.

La sera dello stesso giorno, Pio IX volle esprimere la sua compiacenza verso i Padri che avevano accettato l'invito a lavorare nell'istituto. Leggiamo ancora negli Atti: “È arrivato un messo della sua Corte con donativo di pesche e di ananas dei suoi giardini del Vaticano. Del che la famiglia religiosa rimase commossa a lacrime di tenerezza e rinnovò il fermo proposito di non ritrar giammai la mano da quell'aratro che il santo Padre ci ha affidato, per coltivar questa vigna”.

Dopo aver inaugurato il noviziato, il 2 ottobre, si celebrò solennemente la festa degli Angeli Custodi. Il 7 ottobre i padri Sandrini e Gaspari si recarono dal Papa per ringraziarlo dei benefici concessi alla Congregazione, in modo speciale per il noviziato. Importante la sua risposta: ricordò che la nomina del Visitatore (p. Sandrini) e l'istituzione del noviziato dimostrano chiaramente la sua intenzione di voler rialzare l'Ordine per gloriarsi d'un grande santo come Fondatore”.

(P. LUIGI CARROZZI: *Pio IX e i Padri Somaschi*, Foligno 1956)

## PIO IX E I PADRI SOMASCHI L'ISTITUTO DEI CIECHI

«Da tempo si avvertiva in Roma la necessità di provvedere all'educazione e formazione delle ragazze e dei ragazzi ciechi. Occorreva un istituto apposito.

Tra coloro che ne furono i fautori più convinti e attivi è da ricordare lo stesso p. Bernardino Secondo Sandrini e il p. Alfieri, Superiore generale dei Fatebenefratelli, che assecondavano entusiasti i desideri ardenti dello stesso Pio IX.

Il 5 marzo 1868 il p. Sandrini annota nel suo Diario “Viene a visitarmi il P. Generale Alfieri... e mi reca la nuova che il santo Padre è contento che s'inizi l'istituto dei ciechi”.

Il 12 dello stesso mese così informa Mons. Gelmini, Vescovo di Lodi: “Presto sorgerà un nuovo Istituto, quello dei ciechi, che sarà affidato ai miei religiosi. Il primo germe o la prima pietra fu già posta con felici auspici. È un giovanetto cieco affidato ai miei religiosi della Casa dei Sordomuti. Per il principio può servire assai bene quella casa che, come avete veduto, è capace ancora di una quarantina di ragazzi. Ho mandato persone a istruirsi negli istituti dei ciechi a Napoli e a Milano.

Il santo Padre, a cui fu presentato il progetto, loda e benedice la pia opera, quindi c'è tutto da sperare che avrà vita e incremento”.

Il 4 di maggio annunciava al p. Gaspari, rettore dell'orfanotrofio alle Terme, che il santo Padre aveva dato la sua benedizione alla Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli ed insieme aveva lodato e benedetto la Pia Opera dei ciechi, ch'egli spera vorrà prendere sommamente a cuore “principalmente ora che sappiamo essere benedetta dal Papa, cioè da Dio”.

Il Papa nominò p. Sandrini membro della commissione per l'erigendo istituto dei ciechi.

“L’11 gennaio 1869 - così annota il p. Sandrini nei suoi diari - all’Istituto dei Sordomuti e Ciechi si tenne la prima seduta generale della Commissione pei ciechi presieduta da sua Em. il card. Milesi e col l’intervento delle Signore Romane collaboratrici. I due ciechi T. Giuliani e G. Cingolani (i primi due ciechi) diedero in pubblico un saggio di musica imparata dal p. Campagner e di letture e scritture col metodo Bornet dei punti loro insegnati dal frater Paolino Origgi”. Il card. Milesi presentò il giorno seguente una dedica al santo Padre composta dai due ciechi.

Il primo maggio 1870 i ciechi ebbero la grande gioia di esser visitati dal Papa e di sentire dalla sua viva voce la bontà tutta paterna che nutriva per loro.

Egli infatti era il più generoso di tutti nel sostenere l’istituto. Gli era talmente caro, che gli aveva assegnato un contributo annuo della sua “cassetta” privata, che non mancò mai di far corrispondere.

Per procurare ai giovanetti ciechi un alloggio appropriato e rispondente alle specialissime loro esigenze, fu inviata una supplica al Papa affinché con quel paterno affetto che altre volte aveva dimostrato nell’incoraggiare e benedire l’opera intrapresa, volesse degnarsi di concedere, temporaneamente una parte di qualsiasi convento fra i lasciati ancora in possesso dei rispettivi Religiosi o appartenenti alla santa Sede».

## PIO IX E I PADRI SOMASCHI L’ISTITUTO DEI CIECHI

«Dopo molte trattative e scartate molte offerte non rispondenti allo scopo, il Vice presidente marchese Capranica si rivolse al nostro Padre provinciale Corvo, chiedendogli di accogliere l’istituto nei locali della Casa professa di S. Alessio e di assumerne la direzione, secondo il desiderio e il suggerimento dello stesso santo Padre, che riconosceva nei Somaschi i religiosi più indicati per l’assistenza spirituale pedagogica e didattica dei ciechi. I nostri padri aderirono ben volentieri al desiderio del Papa, ritenendosi altamente onorati di prodigare le loro umili doti ed energie ad un’opera così degna di umana e cristiana solidarietà, “mossi - dicono gli Atti capitolari - da un sentimento di pietà verso i poveri fanciulli ciechi e insieme di profonda venerazione verso il santo Padre, nella certezza di fare a Lui cosa sommamente grata”.

Veniva così a stringersi sempre più il vincolo di filiale affetto, di umile ma sincera collaborazione dei Somaschi col Vicario di Cristo per alleviare le miserie e i dolori di questi bambini sfortunati.

I Ciechi entrarono nel loro istituto dell’Aventino il 31 marzo 1873 e vi rimasero fino a qualche decennio fa sotto la paterna guida dei figli di san Girolamo, il cui più ambito titolo onorifico rimarrà sempre quello di “servi dei poveri”.

L’Istituto venne ben presto a trovarsi in gravi difficoltà finanziarie e allora come fare? a chi bussare, se non al cuore del Papa? Si sa, Lui solo ha un cuore largo e profondo come quello di Cristo: a Lui non si ricorre invano.

Ecco la petizione trovata tra le carte del p. Sandrini che testimonia l’immensa carità del Papa.

"Agosto 1873.

Beatissimo Padre,

La commissione dell'istituto dei ciechi in Roma, prostrata al bacio del Sacro Piede espone come qualmente trovandosi in gravissime angustie perché incapace di sopperire per il momento alle spese enormi che occorrono alla giornata, e d'altronde vedendosi osteggiata da persone malevoli, che mirano a soppiantare l'istituto, sorto, or sono cinque anni, sotto gli auspici e colla Benedizione della S. V., per surrogarlo con altre le cui massime non saranno certamente troppo religiose, osa ricorrere di nuovo alla inesauribile bontà della santità vostra affinché voglia degnarsi di farla partecipare alle tasse di decima e di vigesima, che si sogliono pagare sui brevi a beneficio dei poveri e che nei tempi normali si passavano alla commissione dei sussidi. Che della grazia, ecc."

Il Papa non fu insensibile al grido di dolore dei suoi ciechi e accordò £100 mensili, come apprendiamo dai diari del p. Sandrini, al 17 settembre 1873. Nell'udienza privata lo ringraziò di tanta benevolenza e gli fece cenno di una lotteria progettata per novembre. Il Papa promise di dare qualcosa egli pure. In quell'occasione non mancò d'interrogare il p. Sandrini sulla sorte degli orfani, che gli stava sommamente a cuore in quegli anni turbinosi, e si compiacque di saperli buoni e studiosi come nel passato».

---

Non possiamo chiudere l'argomento dei rapporti di Pio IX con il nostro Ordine senza accennare ad un altro fatto: a lui dobbiamo dire grazie perché ci ha donato fr. Righetto Cionchi. Intanto ricordiamo che Mastai Ferretti era stato vescovo di Spoleto, la diocesi dove apparve la Vergine a Righetto. Quando questi rimase orfano di padre, il parroco, il beato Pietro Bonilli, scrisse una lettera al Sommo Pontefice, perché Righetto potesse essere accolto nell'istituto Tata Giovanni. Pio IX, che era al corrente delle apparizioni della Madonna, s'interessò e Righetto fu accolto nell'istituto.

Quando egli manifestò il desiderio di diventare sacerdote e piangeva perché questo non rientrava negli scopi dell'istituto, il Rettore, Mons. Persiani scrisse una lettera al Papa dicendogli: "Quel ragazzo di Spoleto, quello delle apparizioni della Madonna, non è possibile indurlo a qualsiasi mestiere e piange tutto il giorno e protesta che vuole diventare sacerdote; per cui se volesse Vostra Santità trasferirlo alla casa degli orfani di S. Maria in Aquiro si accontenterebbe anche il povero ragazzo". Per diversi motivi la proposta non andò in porto, perché Righetto si convinse a rimanere al Tata Giovanni". Solo a 20 anni, sarà accolto nella nostra casa di S. Maria in Aquiro come aggregato "ad habitum"».

## P. CARLO MOIZO (1)

*Il p. Carlo Moizo merita un ricordo particolare, perché per nove anni, nei momenti più difficili della Congregazione, ha portato il peso della massima responsabilità: Superiore generale.*

*Il p. Luigi Zambarelli, suo intimo amico, ne ha tracciato un breve profilo, dal quale stralciamo i tratti più significativi, che valgono a farci capire quanto siano vere le parole conclusive dello scritto:*

«Però se egli fu insigne per multiforme dottrina, per fermezza di carattere, per sapienza di governo, fu, soprattutto, ammirevole per operosità instancabile e per santità di vita, e questo è il retaggio più prezioso che lasciò alla sua diletta Congregazione».

### *La chiamata di Dio*

Figlio del forte Piemonte, vide egli la luce in Saliceto, (Cuneo), diocesi di Mondovì, il 3 luglio 1836. I genitori, Giuseppe e Maddalena Marsano, entrambi appartenenti a distinta famiglia, seppero educarlo a virtù, a rettitudine d'opere e di pensieri: e aveva sortito da natura, con la vigoria delle membra in apparenza gracili e malferme, uno spirito di riflessione e di raccoglimento, una fermezza di carattere veramente adamantino.

Compaesano e amico dell'indimenticabile p. Giov. Battista Moretti, col quale aveva con-diviso - com'egli stesso raccontava - i primi passatempo e i primi ardimenti della innocente fanciullezza, ebbe con lui fin da giovinetto il dono singolare della vocazione religiosa; e, senza indugio, obbedendo prontamente e generosamente alla voce di Dio, corse con lui a Genova nel dicembre del 1851 e vennero insieme accettati nella casa della Maddalena dal rev.mo p. Fer-

rieri, essendo stata accolta la domanda che il mese precedente avevano presentato, per entrare insieme a far parte della famiglia di san Girolamo Emiliani.

*La risposta costante e fedele*

Aveva 24 anni quando, nel 1860, fu ammesso al Presbiterato. Vi si preparò con assidue e fervorose preghiere.

Come celebrò devotamente la S. Messa la prima volta, così fece nel restante della lunga sua vita, e non la omise mai, anche allora che già anziano, tornava stanco e bisognoso di ristoro, dopo lunghi viaggi fatti per la visita alle case della Congregazione.

A tutte le varie occupazioni anteponeva l'adempimento delle pratiche di pietà, non tralasciando mai, anche se ammalato o viaggiante, la recita dell'Ufficio divino, che diceva veramente "digne, attente ac devote", salmeggiando ad alta voce, a capo scoperto e con visibile fervore.

Dal 1896 al 1899 fu superiore della Casa della Maddalena in Genova e insieme Procuratore generale prima e Vicario Generale dopo, nella qual carica venne confermato nel 1902, quando gli venne pure affidata la direzione dell'istituto dei Ciechi in S. Alessio, che mantenne anche quando nel 1911 fu eletto per la terza volta Preposito generale dell'Ordine, continuando così a dimorare sull'Aventino, fino al 1914, cioè per dodici anni consecutivi.

**P. CARLO MOIZO (2)**

*Scaduto l'ultimo triennio del Generalato, venne eletto per la quarta volta Vicario generale e di nuovo superiore alla Maddalena in Genova, in quella casa che 66 anni prima lo aveva accolto per la prima volta e dove non doveva sopravvivere che appena tre anni ancora. Sebbene incurvato alquanto nella persona e ormai quasi ottantenne "cioè in quella età - così egli - in cui non suole aspettarsi che il labor et dolor", tuttavia si manteneva ancora in discrete condizioni di salute e continuava il solito tenore di vita tra lo studio e la preghiera e le pratiche dell'osservanza religiosa, nelle quali era fedelissimo e di efficace esempio ai confratelli, che ammiravano in lui il perfetto modello del Religioso. Ma cominciava a soffrire nella salute, specialmente d'inverno, quando s'intorbidiva il cielo, l'aria incrudiva e infuriava il vento, quel "ventus urens" del settentrione che gli gelava le mani, facendogli tremare tutta la persona, ond'è che, scrivendo ad un confratello a Roma, diceva celiando: "Il cielo di Liguria così brutto quando è brutto, né più né meno del cielo di Roma..."; però soleva spesso elogiare l'aria e la quiete dell'Aventino.*

*La sua vita, sebbene non apparisse a chi bene non lo conosceva, fu una continua e austera penitenza, che esercitava sia pregando le lunghe ore in ginocchio e quasi immobile dinanzi a Gesù Eucaristia, specialmente in preparazione e ringraziamento della santa Messa e nelle visite frequenti che gli faceva durante la giornata; sia mangiando e bevendo assai parcamente e forse meno del bisogno; sia lavorando ed affaticandosi, anche durante gli ardori estivi e nelle ore in cui avrebbe avuto necessità di riposo, o nelle rigide invernate in cui, potendo scaldarsi, preferiva sopportare il freddo, anche a costo di vedersi screpolare e sanguinare le mani.*

*Abborrente da ogni cosa superflua o non strettamente necessaria, di cui si liberava più presto che poteva, amò la povertà religiosa, che risplendeva nella sua stanza, nella sua persona, nelle sue poche suppellettili; e l'a-*

mò tanto che difficilmente s'induceva a mettere una berretta o un abito nuovo, ma preferiva la roba vecchia, da se stesso la rammendava e la puliva, mostrandosi così sempre povero ma lindo e ordinato. In dodici anni che fu a S. Alessio non fu mai possibile indurlo ad accettare un paio di occhiali, in sostituzione di quelli che aveva con le stanghette di ferro, comprati a pochi soldi sui banchetti di Piazza Montanara, continuava a tenere anche con le lenti lesionate e l'astuccio sdrucito, che poi ricopriva da se stesso con carta o stoffa di colore, come faceva della sua vecchia e scolorita valigetta, compagna fedele dei suoi numerosi viaggi per le case della Congregazione, durante il suo lungo generalato.

Zelantissimo poi del culto divino, amava vedere la chiesa sempre rassettata e risplendente per la pulizia, rendendosi ad onore il nettarla colle proprie mani, anche allora che aveva l'età avanzata e la dignità di Preposito generale. Parco di parole, e di una causticità fine e concettosa, mise in pratica l'ammonimento di Virgilio a Dante: "parla e sii breve ed arguto".

### P. CARLO MOIZO (3)

#### *Amore verso tutti*

La fedeltà a Dio lo portava spontaneamente all'amore anzitutto per i suoi religiosi.

Amava tutti i suoi confratelli, aveva un pensiero per tutti, specialmente quando li sapeva ammalati o quando ricorreva qualche giorno lieto per loro, e, soprattutto, in vecchiaia aveva maggior tenerezza pei giovani, "perché l'età che tramonta - sono sue parole - vuole riposarsi dolcemente nell'amore e nella speranza dei giovani".

Aveva l'animo dotato di squisita bontà e delicatezza, onde si studiava di non dare incomodo a chicchessia, facendo il più possibile da sé qualunque cosa occorresse, in modo da poter ripetere con san Paolo: "ad ea quae mihi opus erant ministraverunt manus istae", ma era pieno di riguardi per gli altri; e quando si accorgeva che taluno soffriva fisicamente o moralmente, raddoppiava per lui le più amabili attenzioni o lo rasserenava con una parola, con uno sguardo benevolo, con un paterno sorriso.

Verso i ciechi di S. Alessio ebbe un amore pieno di attenzioni e delicatezze. Egli li compativa nella loro immensa sventura e li amava anche quando gli recavano qualche volta dispiacere; poiché, degno seguace dell'Emiliani, gli ardeva in cuore la carità vera di Cristo, onde si studiava di sollevarne lo spirito con opportune occupazioni e distrazioni, tra cui il teatro, - dove si ammiravano le scene dovute al suo pennello -, il canto, la ginnastica, la musica; e pregava e bramava che almeno fossero buoni e conservassero la luce dell'anima; mostrandosi corrucciato e severo, se talvolta facevano i pelandroni, com'egli scherzosamente diceva, non imparando il catechismo da lui insegnato ai più grandi, o non pregando bene in chiesa, o non ascoltando con

attenzione la Parola di Dio. Questa l'annunziava egli stesso la domenica a sera, con brevi discorsi improvvisati dal pulpito a spiegazione e commento del Vangelo, del Catechismo romano e delle verità religiose, con profondità di argomenti e di dottrina che dimostrava in lui una conoscenza non comune delle Sacre Scritture e dei Santi Padri.

#### *Le doti umane*

Dalla natura aveva ereditato una finezza d'animo che egli esprimeva nella poesia. All'esercizio della poesia alternava di preferenza quello della pittura ch'era per lui la poesia dei colori. L'aveva appresa in poche lezioni da un noto pittore di paesaggio.

#### *Le virtù*

E tra queste la più luminosa era stata l'umiltà, che in lui sembrava quasi connaturata, onde rifuggì sempre dalle lodi e dagli onori, sotto qualunque forma gli venissero offerti.

Amava la Congregazione con tenerissimo affetto e voleva che vi fiorisse la carità, la concordia, la pace e il buono spirito ond'erano animati i primi compagni del nostro santo Fondatore.

#### *L'ultimo passo*

Ma la sua vita preziosa volgeva ormai alla fine; già nel giugno del 1916 egli aveva sofferto di una infezione intestinale, che lo aveva tenuto a letto una diecina di giorni, ripetendo come il buon Padre Savarè: "De omnibus Deo gratias, et in omnibus - aggiungeva - poiché anche le infermità vengono da Dio".

Era maturo per il cielo. Si spense difatti nella vigilia della Madonna della Neve, il 4 agosto 1917, nel silenzio e nella quiete della piccola stanza, donde quell'anima pura, confortata dai carismi della Religione e dalla benedizione del Vicario di Cristo, se ne volava al Paradiso, alla patria vera e immortale.

## RAPPORTI FRATERNI TRA LE PROVINCE E TRA I RELIGIOSI NEI SECOLI XVIII - XIX (1)

*Vogliamo concludere questo viaggio attraverso i due secoli più difficili della storia del nostro Ordine, con uno sguardo d'insieme, cogliendo una nota dominante di questo periodo: nonostante le separazioni e le soppressioni, non è venuta mai meno l'unità che legava le Province con il governo centrale, e, tanto meno, il rapporto di fraternità dei religiosi tra loro.*

Le soppressioni degli Istituti religiosi ordinate da Napoleone (1796-1810) furono precedute da un periodo nel quale i Governi di vari stati dell'Italia imposero la separazione delle singole Province religiose dal resto della Congregazione e dal Governo centrale.

Incominciò la Serenissima, separando la Provincia veneta nel 1768, seguita poi dal Governo austriaco, che staccò la Provincia lombarda nel 1783 e, in fine, Ferdinando IV, che impose la separazione della Provincia napoletana nel 1788.

Una legittima domanda: queste separazioni riuscirono a rompere l'unità della Congregazione? I fatti, che è bene conoscere, stanno a dimostrare che, se ufficialmente, le Province separate dovettero sottostare ai decreti dei Governi e "tagliare i ponti" con il resto della Congregazione, di fatto l'unità con il Governo centrale e tra le Province non fu mai rotta, mantenendo i rapporti di fraternità e di dipendenza, anche se questi rapporti non potevano avere espressioni ufficiali. Ad esempio se il Padre generale non poteva fare la visita canonica in una Provincia separata, delegava un Religioso della stessa Provincia.

#### *Dipendenza delle Province separate dal Governo generale*

Il Padre generale fu sempre riconosciuto come tale in tutte le Province. Ecco un fatto significativo: il p. Pongelli, eletto Preposito gene-

rale, inviò una lettera circolare, nel maggio 1804, a tutto l'Ordine. Il Provinciale veneto, p. Celestino Volpi, non solo accolse la circolare, ma ne spedì copia ai Superiori della Provincia separata, accompagnandola con una sua lettera, con l'ordine di leggerla a tutta la famiglia religiosa e di registrarla sul Libro degli Atti. Scriveva:

«Prestandosi con sollecitudine veramente paterna il novello Padre Preposito generale, don Girolamo Pongelli, (eletto dal regnante Pontefice per gli ostacoli che si frappongono anche in quest'anno alla convocazione del Capitolo generale), per promuovere l'osservanza regolare, ha diretto, dal collegio Clementino di Roma, la sua pastorale Enciclica, segnata il 14 gennaio e a noi pervenuta nel mese di febbraio seguente, di cui diamo il ristretto agli individui di codesto collegio, ingiungendone la più rispettosa e puntuale osservanza. In essa dopo di aver eccitato tutti, Padri e Fratelli nostri, a mantenere quanto mai sia possibile la regolare osservanza, ...si restringe per ultimo a dare due avvisi che considera i più essenziali al bene e decoro della nostra Congregazione. Il primo è riguardo al voto di Povertà... Il secondo è riguardo alla retta e legittima educazione della gioventù ch'è affidata alla nostra cultura nei Collegi, Seminari, Accademie, Scuole pubbliche, Orfanotrofi, intorno alla quale faticar si conviene con grandissimo studio» (Atti Patriarcali pag. 207).

Sotto il Regime napoleonico i Superiori provinciali continuarono ad essere eletti dal Capitolo provinciale; né si poteva fare altrimenti date le disposizioni governative. Però gli eletti chiedevano la conferma al Padre generale, il quale, per loro mezzo, la dava anche ai superiori eletti negli stessi Capitoli.

## RAPPORTI FRATERNI TRA LE PROVINCE E TRA I RELIGIOSI NEI SECOLI XVIII - XIX (2)

La ricerca dell'unità: fu questo lo scopo costante a cui tesero le Province dell'Ordine somasco in questi tempi di sconvolgimenti politici.

La corrispondenza postale tra i vari religiosi di diverse Province è sempre intonata a cordialità fraterna.

Nel 1782 il p. Evasio Natta, Superiore generale, scriveva ad un Superiore della Lombardia:

«Sono in costernazione per ritrovare un parroco per la nostra casa di Alessandria, e mi spiacerebbe dover cedere quella parrocchia che dà la sussistenza a questo collegio. Ho scritto a diversi che mi sembravano adatti per quell'impiego, ma senza raggiungere l'intento. Se codesta provincia potesse somministrarci un parroco, se non continuo, almeno interinale, fino al Capitolo, sarebbe una risorsa per quella casa, e cesserebbe la mia angustia.

Io vi prego di far di tutto per ottenermi un soggetto, da codesta Provincia, atto a quell'ufficio, da potersi proporre al Vescovo di Alessandria senza contrasto. Quando la difficoltà nascesse dalla scarsità di soggetti, io non mancherò di somministrare, in compenso, uno molto probato e adatto per le scuole. Riveritemi il Rev.mo Padre provinciale Lambertini; conferite la cosa con lui, e procurate che io sia compiaciuto per il vantaggio della casa di Alessandria».

La lettera proseguì, raccomandando alle cure di quei Padri di Lombardia il Chierico Aliprandi, piemontese, il quale era stato destinato in quelle case per motivi di salute. Nella lettera accenna anche ad una sua prossima visita semicanonica nelle case della Lombardia.

Se lo avessero saputo i governanti! Ma, per fortuna, queste lettere essi non le avrebbero mai potuto leggere.

Nel 1799 a Napoli trovò temporaneo rifugio il p. Francesco Soave. L'anno prima si era rifugiato al Clementino di Roma il p. Giorgio Bar-



taro, che, per prudenziali motivi politici, aveva dovuto lasciare Venezia, e qui rimase per alcuni mesi, impegnandosi come lettore di Filosofia.

E non sono rari gli esempi di questa stima reciproca fra religiosi di diverse Province. Significativo il fatto del p. Pietro Rottigni, della Provincia lombarda. Si trovava a Venezia per predicare il quaresimale in S. Marco ed era ospite nella casa della Salute. Il Padre provinciale veneto lo delegò a presiedere la cerimonia della vestizione di alcuni novizi, come si legge nel Libro degli Atti della Salute.

Nei momenti di particolare necessità, i religiosi, in qualsiasi Provincia si trovassero, erano pronti ad accorrere là dove fosse stato richiesto il loro aiuto, in modo particolare nella Provincia veneta e nella Napoletana. Per quest'ultima in particolare siamo informati che "molti padri esteri" chiesero addirittura ed ottennero la cittadinanza napoletana.

In un momento difficile, la Provincia veneta chiese al santo Padre di potersi indifferentemente servire di religiosi lombardi. Accorrono al Seminario Patriarcale, da Milano, il p. Varisco, come lettore di Morale, il p. Sartirana, lettore di Filosofia, e frate Calciati, prefetto dei chierici, nel febbraio 1782.

Nel 1798 il Seminario Patriarcale di Venezia accoglie i Religiosi profughi delle altre case, perseguitati dai regimi democratici.

Gli spostamenti dei religiosi non erano arbitrari, ma regolati dall'obbedienza dei Superiori, i quali, per i Religiosi di "stati esteri", non potendo mandare lettere ufficiali di "obbedienza", ricorrevano a forme "diplomatiche".

## RAPPORTI FRATERNI TRA LE PROVINCE E TRA I RELIGIOSI NEI SECOLI XVIII - XIX (3)

Sotto i vari regimi napoleonici si poterono meglio fermare i principi di unità e le manifestazioni anche esteriori del riconoscimento del Preposito generale, come abbiamo veduto. Certo il fatto più significativo a dimostrazione di questa tendenza all'unità, si ha non solo nella ricostituzione della Casa di Somasca nel 1799-1804, ma anche e soprattutto nella fusione delle due antiche province, la Lombarda e la Veneta, in un'unica Provincia (1805)

Il primo Capitolo della nuova provincia Lombardo-veneta fu veramente una riunione di fratelli. Nessuna difficoltà dimostrarono i Religiosi, trasferiti dall'obbedienza dal Veneto alla Lombardia e viceversa. Una dimostrazione di unità si ebbe, in particolare, nel collegio Gallio di Como, che fu mantenuto in vita, dopo la soppressione, da Religiosi quasi esclusivamente veneti.

Quando, ricostituitosi l'Ordine nel 1814, si raduneranno i Religiosi dispersi, non si chiederà assolutamente in quale provincia avessero professato, ma se intendessero vivere la regola somasca, e così si ricostituì l'unità anche formalmente.

Al momento della soppressione, il rettore del collegio Gallio, p. Pagani, di Lugano e appartenente alla Provincia lombarda, manifestava, in una lettera del 12 maggio 1810, il proposito comune suo e dei suoi confratelli veneti ivi dimoranti, di continuare l'opera e la vita religiosa: "Siamo soppressi, ma noi, direttori e maestri del Gallio, abbiamo sottoscritto, di pieno accordo, un Memoriale al Governo, per ottenere di continuare in questo collegio, che conta 150 allievi, i nostri servizi in ordine alla istruzione e disciplina dei giovani a noi affidati, sotto però l'abito decente degli ecclesiastici secolari".

Così si cercò di fare, dove si poté, in altre case. E quando, nel 1848, si ricostituì la Provincia Lombardo-veneta, ne sarà primo nuovo

Provinciale il p. Cometti, già religioso veneto, che era venuto al Gallo da Cividale nel 1810, assieme agli altri Padri veneti.

Il nostro "grande" Padre Bernardino Secondo Sandrini, che ha governato la Congregazione nei momenti più difficili della soppressione totale, decretata dal Governo italiano nel 1866, ha saputo leggere così quegli eventi dolorosi, con l'occhio della fede e con le sue parole profetiche concludiamo la storia di questi due secoli:

«Venerabili confratelli e Figlioli carissimi in Gesù Cristo, se Dio nei profondi suoi giudizi e per punire i nostri peccati, vorrà permettere che siamo separati e dispersi, umiliamoci sotto la potente sua mano e adoriamo i decreti della sua Provvidenza.

La distanza dei luoghi non potrà impedirci di essere sempre uniti nel vincolo della carità cristiana, pregando gli uni per gli altri e consolandoci nel pensiero soavissimo delle grandi verità della fede. Manteniamoci devotissimi e ubbidienti alla santa Sede, se vogliamo partecipare alla vittoria che Gesù Cristo ha promesso alla sua Chiesa contro l'inferno...

Del resto aspettiamo con pazienza che Dio benedetto, il quale anche nel tempo della collera non dimentica le sue misericordie, si degni di abbreviare questi terribili giorni di prova.

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia sempre con tutti noi. Amen.

Roma, Ospizio dei Poveri alle Terme, 9 luglio 1866».

(P. GB. OLTOLINA: "La soppressione dell'Ordine dei Somaschi in Italia nella seconda metà del '700 e nell'epoca napoleonica", Milano 1952)